

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



**BULLI E VIOLENTI
CERTI FIGLI DI BUONA FAMIGLIA**

**TERZO SETTORE E VOLONTARIATO
UN PATRIMONIO DA DIFENDERE**

**LE RADICI PSICOLIGICHE
DELLA DISUGUAGLIANZA**

NUMERO **3**

MAGGIO
GIUGNO

2019
ANNO XL

01 Editoriale

Arriva l'estate tempo di riposo e di progetti
di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina

Bulli e violenti - Certi figli di buona famiglia
di Claudio Messina

04 Focus

Terzo settore e Volontariato - Un patrimonio economico e sociale da difendere
di Paolo Lambruschi

Cattivi con i buoni
(C. Saraceno)

Il Paese è pronto alla riscossa
(F. de Bortoli)

08 L'intervista

Le radici psicologiche della disuguaglianza
conversazione con Chiara Volpato
a cura di Teresa Tortoriello

10 Il Pensiero di Ozanam - Conoscere Federico

Carità e reciprocità nella vicinanza al povero
a cura di Maurizio Ceste - introduzione di Luigi Ciotti

13 Settore Carcere

Il carcere e la speranza: un percorso di vita nuova
a cura della Redazione

14 Approfondimenti

Il papa negli Emirati e in Marocco
di Luigi Accattoli (foto R. Siciliani)

16 Segni di Misericordia

L'ospedale del papa a Bangui inaugurato da Mariella Enoc
di Alessandra Ferraro

18 Arte e spiritualità

Il martirio dei cristiani nel nostro tempo
di p. Nicola Albanesi

20 Inserto - UMANITÀ**22 Vita Vincenziana**

Il presidente Mattarella saluta i vertici della San Vincenzo
a cura della Redazione

"Il Vangelo è anche una dottrina sociale" - In uscita il 2° volume con gli scritti di Ozanam
a cura della Redazione

Con Ozanam da 186 anni per i poveri
(A.G.)

La legge di riforma del Terzo Settore ci costringe a crescere
a cura di Luca Stefanini

Progetto nazionale per le scuole - E tu nei suoi panni cosa faresti?
di Mimma Trovato

Essere volontari vincenziani oggi
a cura di Monica Galdo

27 Vincenziani informati e consapevoli

a cura di Monica Galdo

Il progetto: cominciamo col definirlo
di Gabriele Gesso

29 Cultura e Società

Dalla Campania proposte per un patto sociale di sostegno
di Melicia Comberiat

Ma te lo ha detto la mamma? - A che punto siamo con l'educazione sentimentale dei nostri ragazzi
di Teresa Tortoriello

di Teresa Tortoriello

32 Le News
di Giuseppe Freddiani

33 Dalle Regioni**LOMBARDIA**

Milano - Un impegno per i fratelli carcerati
di Silvana Tondi

Milano - La Federazione lombarda a scuola di people-raising
di Lorena Moretti

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

Omegna - La solidarietà del Giro Rosa

Verbania-Cusio-Ossola - Una card per la spesa Biella - "Pane per i nostri denti" funziona

EMILIA ROMAGNA

Forlì - La Conferenza ha 90 anni ma radici più antiche
Conf. S. Mercuriale

Forlì Cesena - Via crucis al carcere di Forlì
quelli della San Vincenzo di Cesena

TOSCANA

Piombino - Dalla Mensa un ricettario gustoso
di Enrico Eleuteri

UMBRIA

Terni - La mini-Conferenza spegne la sua 1ª candelina
di Elisabetta Lomoro

FRIULI VENEZIA GIULIA

Udine - Dal 1858 con i poveri per costruire relazioni di qualità

SICILIA

Acireale - 110 candeline per la San Vincenzo
di Adriana Vecchio

Ragusa - La vicinanza nei piccoli gesti
di Ofelia Di Franco

Alcamo - Alla scoperta della solidarietà

Caltagirone - Il pellegrinaggio mariano

38 Scatti di Umanità

Mostra fotografica itinerante di Francesco Malavolta

39 Film & Libri
a cura di Teresa Tortoriello

40 Cruciverba
Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"

41 Vetrina

Ci salveremo - Appunti per una riscossa civica
di Ferruccio De Bortoli
Le radici psicologiche della disuguaglianza
di Chiara Volpato



LA COPERTINA

BULLI E VIOLENTI

Stampata su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

**Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XL - n. 3, maggio - giugno 2019

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile:

Antonio Gianfico

Comitato di redazione:

Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

A.C.C. di Udine, Luigi Accattoli, Nicola Albanesi, Marco Bersani, Conferenza di Cesena, Conferenza S. Mercuriale di Forlì, Maurizio Ceste, Luigi Ciotti, Melicia Comberiat, Ofelia Di Franco, Enrico Eleuteri, Alessandra Ferraro, Giuseppe Freddiani, Monica Galdo, Gabriele Gesso, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Paolo Lambruschi, Elisabetta Lomoro, Claudio Messina, Lorena Moretti, Luca Stefanini, Il Torinese d'Alcamo, Silvana Tondi, Teresa Tortoriello, Mimma Trovato, Adriana Vecchio, Chiara Volpato.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese e siciliana:

Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSVF, Francesco Malavolta, Claudio Messina, Ospedale Bambino Gesù, Redazioni regionali, altre di repertorio. Si ringrazia il fotografo Romano Siciliani per la gentile concessione delle foto a pag. 14 e 15.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 10 giugno 2019
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico



ARRIVA L'ESTATE TEMPO DI RIPOSO E DI PROGETTI

di Antonio Gianfico

Finalmente possiamo godere di belle giornate e anche di riposo, magari con la famiglia e con amici. Il volontariato però non va in vacanza, non allenta mai l'attenzione; i confratelli vincenziani si organizzano in turni per non lasciare sole le famiglie e le persone seguite. La pausa che ci concediamo è anche occasione per riflettere e analizzare il nostro operato, per valutare l'impatto nella comunità delle nostre azioni e studiarne di nuove. E non mancheremo di constatare come si sta consolidando l'azione educativa che la San Vincenzo svolge nell'accompagnare le persone a scoprire un modello di vita rispettoso dell'altro.

La nostra associazione è sempre più vocata ad un importante ruolo educativo, che si sostanzia attraverso la visita alle famiglie e la costruzione di relazioni, con modalità e strumenti nuovi nella missione di aiuto ai più deboli. Il Volontariato è una risorsa insostituibile nella nostra bella Italia ed è un elemento importante del Terzo Settore, da cui non si può e non si deve prescindere. Il Volontariato ha fatto la storia politica e sociale nell'attrarre lo sguardo delle istituzioni verso le istanze dei più deboli. Qualunque sia l'orientamento dei governanti di ieri e di oggi il volontariato resta attore sociale e politico insostituibile. Per tradizione, il nostro carisma non si ferma ad un servizio di aiuto materiale, pur necessario, ma si adopera da sempre nella costruzione di percorsi di inclusione sociale. Come ci insegna il

beato Federico, il volontario vincenziano si preoccupa di promuovere prima la libertà dell'uomo, attraverso un amicale accompagnamento all'educazione religiosa, morale, politica, poi di dare anche attenzione al suo bisogno. Oggi sentiamo sempre più l'esigenza di potenziare il nostro operato allargando la presenza nei territori e la nostra base associativa; per questo è importante agire e farci conoscere.

La Società di San Vincenzo de Paoli ha

Europea di Roma dove alcuni docenti, come già successo per l'Università di Pisa e di Padova, hanno scelto di collaborare con noi.

Queste esperienze devono incoraggiare i Consigli Centrali nel promuovere iniziative sui territori, per presentare la nostra storia, per "lasciarsi vedere". Una buona occasione ci è offerta dalla campagna nazionale "l'Umanità Unisce", attraverso l'organizzazione di seminari, convegni, tavole rotonde, mostre fotografiche, per mettere in luce le nostre attività e il pensiero del nostro fondatore Federico Ozanam che si avvia alla canonizzazione.

Ricordo che è disponibile la mostra itinerante "Scatti di Umanità" con le immagini del fotoreporter Francesco Malavolta. Uno strumento per richiamare il rispetto dei diritti umani e testimoniare il valore dell'accoglienza. Una denuncia del volontariato contro

l'innalzamento dei muri nei confronti dei meno fortunati, per abbattere lo stereotipo di un nemico che non c'è, e far crescere la consapevolezza che "lo straniero" non è un rivale da temere ma un fratello da aiutare.

Altra occasione per riflettere e crescere insieme nell'azione e nella spiritualità è il pellegrinaggio a Loreto in ottobre, "Maria Ponte di Umanità nella Chiesa e nel Mondo", a sottolineare l'esempio che la Madonna ci offre con la Sua Umanità che Unisce. Vi aspetto perciò numerosi a Loreto! ■



Georges Seurat - Bagnanti ad Asnières

messo in campo strumenti significativi rivolti al mondo giovanile in particolare, rafforzando anche la sua presenza nelle scuole con presentazioni, concorsi, progetti innovativi realizzati dai giovani per i giovani. In questa prima parte del 2019 abbiamo sviluppato la collaborazione con le Università, sia presentando la nostra associazione, sia nel beneficiare del contributo di esperti per migliorare il nostro fare. Uno dei settori maggiormente presentati è quello del Carcere, che ha suscitato un marcato interesse, in particolare tra gli studenti dell'Università

BULLI E VIOLENTI CERTI FIGLI DI BUONA FAMIGLIA...

Il fenomeno crescente delle baby gang denuncia il fallimento di processi educativi con tutte le responsabilità sociali e politiche

di Claudio Messina

Il fenomeno è ormai conclamato e in preoccupante ascesa. Quello dei bambini e degli adolescenti non arruolati dalla criminalità organizzata, ma che si aggregano per "divertirsi violentando" e anche per derubare coetanei e adulti, da fatto di bullismo è ormai sfociato nella patologia e nel crimine. Sempre più numerosi i fattacci denunciati dalla cronaca. Li chiamano baby gang, per un fatto di età, ma quanto a efferatezza nulla hanno da invidiare alle temibili gang criminali. Segnali inquietanti di una galoppante deriva socio-culturale.

Il fattaccio di Manduria – tra i più recenti e crudeli –, ha visto in azione ben 14 giovanissimi, di cui solo due maggiorenni, accanirsi per lungo tempo su un povero pensionato psichicamente fragile – poi deceduto – con vessazioni di ogni tipo, violenza fisica, torture tipo "arancia meccanica", per un dichiarato innocente passatempo di adolescenti annoiati... Ma la noia che c'entra in tutto questo? Che forse la risposta migliore alla noia sia prendersela con gli altri, fare del male, delinquere, per sentirsi forti, impuniti e per omologarsi negli ambienti dove le prove di coraggio sono la violenza sui deboli?

Da molto tempo anche su queste colonne denunciavamo una società sempre più violenta, cinica, in cui l'affermazione di sé passa spesso sulla pelle degli altri. E questo in tanti modi, anche in quelli apparentemente più innocui, ma dilaganti sulle reti sociali, senza che ci si diano delle regole e si attui un controllo a difesa degli abusi.

Dal canto sua la politica – che per noi è da intendersi come la più alta forma di carità – fa invece comizi elettorali quotidiani rispondendo al bisogno di sicurezza con misure a nostro avviso del tutto inadeguate, accarezzando pericolose derive di giustizia "fai da te". Emblematiche le dichiarazioni a effetto, le pacifiche incursioni ovunque sia una tribuna o un set mediatico, esibizioni disinvoltate di rosari, vangeli e devozioni alternate a mitragliette e magliette, felpe, divise varie, casacche e berrettini con una rapidità da far invidia a un trasformista come Arturo Brachetti.

Ma c'è poco da sorridere. Il presente che ci turba è il risultato di un vuoto profondo di valori, generatosi nelle persone – e in "quei" giovani specialmente – per poi dilagare nella società a un ritmo progressivo, determinando tutti quei comportamenti al di fuori di ogni etica, perché, come afferma la psicologa Anna Maria Giannini, c'è "un azzeramento del termometro empatico che consente di mettersi nei panni degli altri", si mira solo al soddisfacimento dei propri desideri, anche dei più incoscienti e perversi.

Non ci piace infilare tutto nel calderone abusato dell'emergenza, ma tra le priorità sociali vediamo l'educazione delle giovani generazioni che fa acqua da tutte le parti. I genitori non possono dire "noi non ce ne siamo accorti, ha sbagliato, ma è un bravo ragazzo, è stato trascinato dagli altri". Troppo comodo scaricare sempre le responsabilità proprie, trovare assurde giustificazioni





anche all'evidenza conclamata. La famiglia non educa ma istiga alla violenza quando adotta comportamenti aggressivi verbali o diretti, per esempio contro gli insegnanti dei propri figli, talvolta somari e viziosi. Salvo poi lasciarli in balia di se stessi nel vuoto di un disimpegno morale **deumanizzante**.

"Questi ragazzini vivono in un contesto di impunità fin da piccoli grazie a genitori pronti a difenderli sempre e comunque, pur davanti a evidenze vergognose". A parlare è una maestra elementare di Manduria, che aggiunge: "Mamme e papà che si sentono in diritto di inveirti contro perché hai osato rimproverare l'alunno".

Poi c'è la scuola, che come principale agenzia educativa non sempre riesce ad affrancarsi da vecchi schemi didattici e fornire ad alunni e studenti strumenti adeguati allo sviluppo mentale della loro età, all'acquisizione di un senso civico, di un'autodisciplina, di una coscienza morale, insieme alle pur necessarie conoscenze umane e scientifiche. Non si fa – o se ne fa molto poca – educazione civica e a tutti quei valori formativi di ogni buon cittadino. Valori che se non seminati al momento giusto, è poi più difficile vederli attecchire e sviluppare nell'età adulta. Sull'educazione s'investe poco, i programmi stentano a stare al passo coi tempi e il mestiere (la missione) d'insegnante è tra i meno considerati e ambiti. Le buone prassi sono portate avanti tra mille difficoltà da chi ci crede e ha più voglia di spendersi.

Solo una politica miope, autoreferenziale, perennemente condizionata dal termometro del consenso, dalla volontà di occupare spazi e di esercitare il potere per il potere, non riesce a capire che l'investimento più redditizio – l'unico possibile – è quello sulle nuove generazioni, sulle future classi dirigenti. O, peggio, anche se lo capisce – perché non è così difficile... - non se ne cura, perché oggi l'agone politico non si nutre d'ideali alti ma di basse strategie di breve periodo, studiate per dominare e capitalizzare l'onda emotiva del momento. Il bene comune è spesso un'illusione eterodiretta dai colossi dell'economia e della finanza, i veri poteri che dominano il sistema globale grazie a uomini

politici compiacenti collocati nelle stanze giuste.

I risultati sono quelli che avvelenano la nostra vita, almeno di coloro che non si rassegnano a vedere tanti giovani rovinati prim'ancora di guadagnarsi un ruolo nella società. Perché se "quei" giovani senza sentimenti, senza disciplina, senza Dio o senso morale minimo sfogano su altri una violenza cieca, per noia e per divertimento, vuol dire che stanno dando una squallida rappresentazione dei loro problemi interiori, come il vuoto educativo e affettivo, la mancanza di riferimenti autorevoli, i condizionamenti e le dipendenze acquisite, gli stili di vita sbagliati, gli esempi negativi, la sfiducia nel futuro, la convinzione che il mondo sia un parco giochi o un terreno di rapina a vantaggio dei più furbi.

"I meccanismi di disimpegno morale portano a percepire la violenza come giustificabile", afferma la psicologa Giannini. L'autore di violenza considera la sua vittima distante e aggredibile; così tende a minimizzare e a conservare di sé un'immagine accettabile. "E gli adulti che stanno a guardare?", si chiede ancora la psicologa? "Minimizzano anche loro. In fondo è complicato vedere nei propri figli una immagine così terribile del loro comportamento e del loro modo di essere". Resta il fatto, per chi ha infranto così gravemente il patto sociale, di dover prevedere, oltre a una giusta punizione, anche un percorso di recupero che li accompagni verso l'età adulta come persone responsabili che hanno compreso e abbandonato i loro comportamenti devianti.

"Sono tutti giovani di buona famiglia" scrivono i giornali, riferendosi al branco di Manduria, come a tanti altri casi. Perché i genitori sono spesso benestanti, istruiti, professionisti... Ma questo può bastare? Evidentemente no. C'è un malessere che serpeggia in tutto questo, a discapito di un giusto e sano tempo dedicato ai figli, di poche ma buone regole educative, della capacità di leggere disagi, dialogare, consigliare... Senza essere degli specialisti, ci sembrano questi dei semplici ingredienti che fanno di una famiglia una "buona famiglia". ■

TERZO SETTORE E VOLONTARIATO

UN PATRIMONIO SOCIALE ED ECONOMICO DA DIFENDERE

Attacchi ingiustificati a chi professa i valori della solidarietà e costruisce ricchezza

di Paolo Lambruschi¹

È arrivato il tempo dell'*aporofobia*², dell'odio per i poveri e della guerra tra poveri. Il tempo in cui si attacca il Terzo settore e il volontariato che si occupa degli ultimi, di ogni pelle e colore definendoli "mangiatoia", come facessero carità peccolosa. Ma il mondo cattolico non ci sta.



A rilanciare la parola greca, in una ormai famosa intervista rilasciata a Diego Motta su *Avvenire*, **Stefano Zamagni**, accademico di vaglia e studioso di economia civile, cattolico impegnato. «Non si era mai visto un conflitto del genere, si tratta di una novità ignota alle epoche precedenti», ha ammesso parlando dell'odio riversato sugli ultimi e della palese in-

sofferenza nei confronti di chi, dal basso, prova a trovare soluzioni a misura d'uomo alla povertà, alle migrazioni, alla domanda di futuro dei più fragili. Ancora Zamagni: «Attenzione, l'*aporofobia* non è un sentimento che nasce, come accadeva una volta, ai piani alti della società. Non siamo di fronte allo scontro classico tra chi sta molto bene e chi sta male. La guerra sociale oggi è stata scatenata dai penultimi nei confronti degli ultimi, perché le élite e i ricchi non hanno nulla da temere dalle politiche redistributive di cui parlano i governi. Da noi, in Italia e nell'Occidente, semmai è la classe media ad essere tornata indietro».

Attacco ai valori della solidarietà e sussidiarietà

Per Zamagni, il disegno che sta prendendo forma è quello di schiacciare la società civile, considerata troppo scomoda, tra le forze dello Stato e del mercato. «L'obiettivo non

dichiarato è di mettere sotto tutela gli enti del Terzo settore», in termini sia di fondi da utilizzare (sempre di meno) che di progetti da realizzare. «Per questo – spiega – è necessario che i cattolici, a cui è legato in termini ideali il 70% delle organizzazioni attualmente presenti nella società civile e nel volontariato, non si tirino più indietro, si assumano le loro responsabilità e comincino a fare massa critica per poter incidere sulle scelte che davvero contano». Insomma, finché metteva delle pezze a un sistema che tutto sommato funzionava, andava benissimo e non dava fastidio a nessuno. Poi abbiamo assistito a una crescita endogena fortissima, dal basso, che ha dimostrato come a parità di risorse, questo settore possa moltiplicare ricchezza e capitale umano. Oggi vale quanto l'agricoltura come incidenza sul Pil e come numero di occupati, senza contare i volontari. Zamagni segnala anche il problema culturale con l'attacco ai valori della solidarietà e della sussidiarietà. «Il popolo italiano è sempre stato conosciuto nel mondo per la sua capacità di entrare in sintonia con il prossimo, per la sua *com-passione* nei confronti degli ultimi. Ora invece si stanno diffondendo disprezzo e derisione: quando questo si insinua anche nelle scuole, poi ci vuole tanto tempo per correggere atteggiamenti sbagliati».

La reazione di Acli e Caritas

L'attacco ai valori cardine della dottrina sociale della Chiesa da parte del mondo politico (soprattutto della maggioranza di governo) scatena la reazione, nel dibattito registrato su *Avvenire*, di Acli e Caritas. I due principi [solidarietà e sussidiarietà] sono anche cardini della Costituzione e capisaldi delle società occidentali mature, che hanno da tempo eliminato la diarchia Stato-mercato valorizzando i corpi intermedi, le reti della società civile che arrivano prima della politica e in genere lavorano bene.



¹ Giornalista di *Avvenire*.

² *Aporofobia*, dal greco: *á-poros* (indigente, povero) e *fobos* (paura).



«Partiamo dal "buonismo" – sbotta **Roberto Rossini**, presidente delle Acli, un milione di iscritti. – È un termine coniato e usato in senso spregiativo, che insinua nell'opinione pubblica il sospetto che chi fa del bene lo faccia solo per interesse personale. Concordo con Zamagni, è in atto una precisa strategia per svalutare il Terzo settore e

l'economia civile. Mai visto un attacco simile. Predomina in questa maggioranza un'idea statalista. Ignorano che ci sono soggetti che da decenni lavorano per la solidarietà attraverso la sussidiarietà, che viaggiano insieme».

Quanto alla "mangiatoia", Rossini è netto: «È l'ultimo attacco ai soggetti dell'economia civile. Mettiamo in fila i fatti. Oltre alle accuse gravissime alle Ong e alle ricadute del decreto sicurezza in termini occupazionali, segnalo il provvedimento sui consigli di amministrazione degli enti di volontariato e Terzo settore nel decreto crescita, poi ritirato. Era ridicolo, li equiparava ai partiti. Forse qualcuno li equipara all'opposizione, ma non si può leggere tutto con logica partitica. Poi a inizio anno c'è stata la vicenda dell'Ires e stiamo ancora aspettando i decreti sul Terzo settore. Domani è il Primo maggio, ricordo i milioni di lavoratori del Terzo settore, tutti in regola. Basta una scorsa ai bilanci per vedere con quanta fatica portiamo avanti patronati e cooperative, altro che business della solidarietà». Senza contare che quando è stato elaborato il reddito di cittadinanza, nessuno ha chiamato l'Alleanza contro la povertà – di cui il leader aclista è portavoce – che per anni ha chiesto ai governi un reddito di inclusione e che aveva avuto parte decisiva nel Rei del governo Gentiloni. «Volevano eliminare la povertà, ma rischiano di fomentare una guerra tra ultimi e penultimi. Solo il premier Conte ha dimostrato apertura quando ha deciso di istituire una cabina di regia per il Terzo settore».



Francesco Marsico, responsabile dell'area nazionale della Caritas italiana, presente in 218 diocesi, parte dalla questione educativa. «Se questi slogan semplici e violenti fanno breccia e rompono la coesione sociale, vuol dire che c'è un problema nelle periferie dove si saldano disagio sociale, bassi livelli di reddito e senso di abbandono. E quindi rancore

e insicurezza. Dobbiamo prepararci ad agire con una strategia di medio e lungo termine sanando le ferite.

Sull'immediato vince la semplificazione, sul lungo periodo vincono i progetti. Ora, però, anche noi dobbiamo guardarci dentro e individuare i cambiamenti necessari di linguaggi quanto di presenze. Accorciamo le distanze con le persone che hanno questi bisogni».

Marsico non è stupito dall'attacco alla sussidiarietà. «Queste forze politiche al governo sono per storia e cultura estranee alla narrazione costituzionale della sussidiarietà. Sono valori patrimonio del cattolicesimo politico e, nel mondo laico, della cultura politica socialdemocratica. Identificano il Terzo settore e i soggetti sociali, per loro un'anomalia, in uno pseudosoggetto di mercato, la "mangiatoia", schiacciano tutto sulla dimensione liberista, con il metro esclusivo dell'interesse economico, o su quella statalista».

I soggetti sociali conoscono i tempi della sofferenza

La Caritas viene attaccata per l'impiego di operatori professionali accanto ai volontari. «È diretta conseguenza dell'ostilità alla sussidiarietà. Non si riconosce ai soggetti sociali la capacità di arrivare prima e meglio su fenomeni nuovi. Ma la politica non ha certo i tempi della sofferenza delle persone. Ci sono emergenze cui si può rispondere con il volontariato. Ad esempio distribuire un panino ai senza dimora. Ma per risposte più strutturate e durature, occorrono le competenze degli operatori. Bisogna leggere la complessità del sociale, altrimenti nascono equivoci. Agli scettici consiglio di venire in parrocchia ad ascoltare e vedere come lavora la Caritas. Ha ragione papa Francesco, la realtà supera l'idea».



I migranti? "Aiutiamoli a casa loro" ma...

E poi le omissioni. Viene attaccato chi aiuta i migranti, ma non c'è nessun aiuto a casa loro, come pure era stato promesso nella campagna elettorale per le politiche del 2018. «No, questo governo non li ha nemmeno aiutati a casa loro come aveva preannunciato per fermare i flussi migratori – conferma

Gianfranco Cattai, presidente della Focsiv, la federazione delle 86 Ong cattoliche italiane, che con 2.500 tra operatori e volontari è attiva in 80 Paesi –. Anzi, ha tagliato i fondi per la cooperazione nonostante le dichiarazioni. E non si parla più delle politiche coerenti. Ovvero? «L'Occidente è predatore delle risorse minerarie e delle terre coltivabili, il *land grabbing*, con Stati e privati che creano nuovi schiavi e quindi migranti, vanificando i nostri progetti per l'agricoltura. Va cambiato approccio».

La Focsiv non è ovviamente contraria all'immigrazione, anzi. «C'è il diritto a migrare e quello di restare nel proprio

Paese. Le economie europee hanno bisogno di persone. Ma occorre programmare politiche di accoglienza, integrazione e inclusione decennali come in Germania; in Italia c'è troppa faciloneria, si guarda solo ai sondaggi e ai *social*. Aiutarli a casa loro non significa dare i soldi anche della cooperazione alle polizie dei Paesi di transito e di origine, per bloccare i poveri ai confini come stiamo facendo. Occorre invece creare relazioni durature per lo sviluppo».

Ong e politica del sospetto

Quanto all'attacco della maggioranza ai valori e al mondo della sussidiarietà e della solidarietà, Cattai non ha esitazioni. «La campagna contro le Ong in mare ha colpito anche noi Ong di terra. La magistratura ad oggi non ha ancora condannato nessuno delle Ong che avevano navi in mare, anzi ha archiviato le indagini. Si è agito con la politica del sospetto. L'obiettivo è minare la base su cui si fonda il mondo del sociale, il Terzo settore, il volontariato: la fiducia. Le nostre organizzazioni sono nate da sogni e idee considerate degne di fiducia dai tanti sostenitori. Si vuole creare un clima di sfiducia smantellando i corpi intermedi che hanno creato relazioni di comunità. È gravissimo, ricostruirli sarà lento e difficile, noi vogliamo rilanciare il volontariato internazionale».

Giustizia come motore di sviluppo contro l'economia di scarto

Ma come hanno usato la fiducia delle comunità cristiane le Ong della Focsiv? «Da 50 anni costruiamo rapporti e relazioni di giustizia tra Stati e società civili del Nord e del Sud. La giustizia è il motore dello sviluppo e passa attraverso i nostri progetti e programmi. Ora vogliamo intensificare gli sforzi per creare rapporti tra imprese e università e costruire una globalizzazione solidale da contrapporre a questa economia di scarto, come l'ha definita il Papa, che impoverisce sempre più i poveri e arricchisce i ricchi. Noi crediamo nell'economia civile». Forse è questo che infastidisce il potere politico.



In Europa l'economia sociale tiene e cresce

E poi c'è l'Europa dove l'economia sociale, che in Italia va sotto il nome di Terzo settore (ed è chiamata «mangiatoia», il «business della solidarietà») e affronta vari ostacoli politici, appena varcate le Alpi gode di stima e buona salute. È un comparto che ha retto la crisi ed è parte della ripresa in

Europa (in Italia no, la ripresa non c'è ancora). Lo conferma **Luca Jahier**, classe '62, torinese, una vita nell'asso-

ciazionismo cattolico. Prima nel campo della cooperazione internazionale, fino a diventare presidente della Focsiv. Dopo numerosi incarichi internazionali nelle Acli è entrato nel 2002 nel Comitato economico sociale europeo (Cese), organo consultivo dell'Ue che rappresenta le organizzazioni dei lavoratori e dei datori, fino ad assumerne un anno fa la guida.

In questi ultimi anni afferma che il peso dell'economia sociale è diventato sempre più rilevante. «Alla fine della scorsa legislatura, nel 2014, ha conseguito il picco più alto del riconoscimento nelle politiche europee con finanziamenti e direttive *ad hoc*, e soprattutto con la decisione di riservare il 25% dei fondi di coesione sociale legandoli all'innovazione e ai servizi del Terzo settore. Nessuno Stato membro ha mai riservato questa priorità di spesa dei fondi sociali al Terzo settore, ancor meno l'Italia che sta sotto l'1%. I soggetti di Terzo settore e impresa sociale sono sempre più valorizzati».

Tre buoni motivi per sostenere l'economia sociale nella UE

L'Ue ha adottato questa strategia per tre motivi, secondo Jahier. «Primo, un riconoscimento esplicito e positivo da parte di sindacati, imprese e politica della diversità delle forme di impresa, espressione di ricchezza e vitalità. Secondo, negli anni della crisi l'economia sociale è stata uno dei soggetti che ha resistito di più e meglio: addirittura sono cresciuti numero di imprese e posti di lavoro. Tra il 2008 e il 2014, anni cruciali della crisi, l'occupazione è cresciuta del 40% nel Terzo settore europeo. Oggi ci sono 15 milioni di europei che lavorano nell'economia sociale. È uno dei quattro settori, insieme al digitale, alla cultura e alle energie rinnovabili, dove c'è stata maggiore crescita nel periodo di distruzione dell'occupazione. E dei 12,8 milioni di nuovi posti creati dalla ripresa in Ue, oltre un quarto viene dal Terzo settore. Il terzo motivo è che di fronte alle sfide imposte dalla trasformazione del *Welfare state*, dall'esplosione del debito e dalla domanda di servizi, senza un crescente ricorso alla creatività e alla diretta implicazione delle forze locali e dell'economia sociale, l'offerta di servizi nella rete di protezione più avanzata del mondo non avrebbe retto».

Che senso ha metterne in discussione i valori in Italia?

«In Italia è folle metterlo in discussione, tanto è forte, strutturato e innovativo. Cercare di distruggerlo è una missione impossibile. Molto più intelligente sarebbe cercare di farne un alleato per il cambiamento di un Paese fermo da 20 anni. Rinunciare invece alla sua forza creativa, innovativa, e alla capacità di organizzare territori, mobilitare risorse, dare risposte anche alla disoccupazione e costruire innovazione, come dice la sua storia originalissima, è incomprensibile». ■

CATTIVI CON I BUONI



Chiara Saraceno (da La Repubblica, 12 maggio 2019)

Chi cerca di adempiere ai "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" per "garantire i diritti inviolabili dell'uomo" (e della donna, naturalmente,) solennemente sanciti dall'articolo 2 della Costituzione, rischia di trovarsi segnato a dito vuoi

come "buonista" senza costrutto, vuoi come facinoroso che attenta alla sicurezza. Non importa se tra i diritti inviolabili c'è innanzitutto il diritto alla vita, e ad una vita dignitosa.

Gli stessi che vorrebbero sancire per legge il diritto alla vita, quindi a svilupparsi e a nascere, dell'embrione (non chiaro solo se italiano, però), considerano illegittimo cercare di salvare la vita di chi altrimenti annegherebbe, quando si tratta di un migrante. Anzi, secondo gli ultimi progetti del ministro dell'Interno, chi li salva senza permesso (un permesso che può arrivare troppo tardi per essere utile)

dovrebbe pagare a caro prezzo ogni vita salvata.

[...] Restringono anche i criteri di adeguatezza della accoglienza stessa, ridotta pressoché esclusivamente a vitto e alloggio. Non insegnamento dell'italiano, sostegno psicologico, formazione professionale. Neppure diritto alla residenza, quindi al servizio sanitario, al nido per i piccoli. Non è un caso che gli organismi più seri che si occupano di accoglienza abbiano in molti casi rifiutato di partecipare ai bandi e questi siano andati deserti. Si sono rifiutati di considerare queste persone come bestiame da nutrire e alloggiare, senza altri bisogni e diritti. Non si tratta di buonismo, ma di rispetto dell'obbligo costituzionale a rispettare i diritti inviolabili delle persone, che comprendono anche il diritto a essere trattati con dignità, secondo le proprie capacità e i propri bisogni. [...] Ma delegittimare la solidarietà, o restringerla al cerchio chiuso dei più prossimi, rischia di produrre le folle che minacciano la famiglia rom che ha ottenuto la casa, che si oppongono all'arrivo di un piccolo gruppo di donne e bambini, di incoraggiare i singoli che aggrediscono un "diverso" per strada o sull'autobus. Ciascuno per sé e tutti contro tutti.

«IL PAESE È PRONTO ALLA RISCOSSA»



Ferruccio De Bortoli (intervistato da Diego Motta, Avvenire, 16 maggio 2019)

Non posso che sottoscrivere la campagna con cui Avvenire sta portando alla luce l'atteggiamento insieme irresponsabile e punitivo dell'attuale governo nei confronti del Terzo settore, trattato alla stregua di un crogiuolo di buonisti ideologici. [...] Credo che

esista un'Italia che vuole più di ogni altra cosa emanciparsi dal fantasma della paura. Il nostro Terzo settore, tanto invisibile all'attuale maggioranza di governo, rappresenta la sintesi migliore di una società civile indipendente, solidale e che pensa agli altri. Abbiamo un capitale sociale elevatissimo, che è stato tra l'altro il vero ammortizzatore sociale negli anni della crisi economica. Se in questo decennio abbiamo superato senza eccessivi conflitti o episodi

di violenza la recessione, è per merito di chi ha saputo curare il rancore e dare speranza.

[...] Penso che al momento ci sia un pregiudizio anticattolico e insieme ritengo che mai come in questa fase i cattolici siano stati irrilevanti. Devono recuperare una voce politica, devono aprire una società chiusa. D'altra parte, il verbo chiudere non si addice alla dottrina sociale della Chiesa, come sta dimostrando in questi anni papa Francesco.

La fusione migliore tra cultura laica e cattolica si vede perfettamente nel volontariato. Penso che ci sarà una reazione di quel che resta dei corpi intermedi, abbandonati da questo governo. Poi, certo, immagino che laici e cattolici insieme, secondo le loro migliori tradizioni, possano collaborare per lenire le ferite sociali, per far crescere i nostri sistemi di welfare e sanità, per strappare dalla povertà milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano. Chi resta tagliato fuori non è un ultimo, non è uno scarto. ■

LE RADICI PSICOLOGICHE DELLA DISUGUAGLIANZA

Interrogativi e risposte dall'omonimo
testo di Chiara Volpato

Teresa Tortoriello (a cura di)



Non è facile oggi intercettare un testo di tipo "tecnico" che sappia coinvolgere, oltre che per gli argomenti trattati, indubbiamente interessanti in quanto tali, per la chiarezza e la semplicità espositiva. È il caso de *Le radici psicologiche della disuguaglianza*, nel quale Chiara Volpato, professore di

Psicologia sociale presso l'Università di Milano-Bicocca, va alla ricerca delle responsabilità che legittimano, al fondo di ciascuno di noi, quelle disuguaglianze sociali che determinano una insanabile infelicità collettiva.

Il libro procede su due prospettive, esaminando i meccanismi di assoluzione e colpevolizzazione che inducono, rispettivamente, i "dominanti" a ritenersi legittimati a tale supremazia e i "dominati" ad accettarla volontariamente mentre la subiscono. Proviamo a "conversare" con il testo stesso per fornire ai lettori un valido strumento di analisi di un problema che si fa ogni giorno più impegnativo.

È un fatto che il "crescente e scandaloso aumento" delle disuguaglianze sociali provoca l'incremento "dei problemi sanitari, rafforza razzismo e violenza, ostacola la mobilità sociale, ha come conseguenza l'abbassamento del livello di istruzione e del benessere generale". Quali le radici psicologiche che sostengono i comportamenti di dominanza e sottomissione?

Per esistere, e resistere nel tempo, le disuguaglianze hanno bisogno di miti di fondazione e giustificazione ancorati ai processi psicosociali che legittimano le disparità, facendo percepire come accettabili sperequazioni e asimmetrie di status. Questi processi diventano "necessari" nei momenti di crisi economica, quando la competizione per le risorse porta ad un aumento dei conflitti sociali, con il conseguente rafforzamento dei pregiudizi e delle discriminazioni verso i meno privilegiati, fino ad arrivare alla ostilità verso particolari gruppi, diventati veri e propri capri espiatori.

Sono stereotipi legati ad una precisa situazione sociale, quindi?

Alcuni stereotipi possono essere il definire i poveri dei pigri o inetti, dire che i ricchi meritino la loro fortuna, che i potenti debbano alle capacità la loro egemonia, che le donne subiscano in quanto emotive e deboli, ecc. Questo è frutto di quella

cecità collettiva che restringe i nostri orizzonti e arriva a farci percepire come nemico chi è più sfortunato di noi. Ma, anche se è vero che oggi una porzione sempre più piccola di individui controlla una porzione sempre più grande di ricchezza, i processi psicologici e sociali

descritti nel testo non sono appannaggio di

un preciso gruppo sociale, perché tutti possiamo rivestire il ruolo di dominanti o di dominati, a seconda del momento ed anche chi è al sommo della gerarchia può trovarsi nella posizione di "dominato" all'interno



di determinati incontri o in una particolare situazione della sua vita.

Quali sono le teorie di sostegno dello *status quo* sociale e culturale?

I processi di legittimazione assumono varie forme e nel tempo hanno sostenuto razzismo e classismo, giocando un ruolo primario nel mantenimento della schiavitù e motivando oggi atteggiamenti anti-immigrazione e discriminatori. Una teoria a sostegno è la credenza in un mondo giusto che fornisce una illusoria difesa psicologica contro la dura realtà e biasima le vittime di violenze colpevolizzandole; altra teoria è l'*essenzialismo*, che collega l'appartenenza sociale a qualità innate nell'individuo, oggi diciamo a "fattori genetici". Altra variabile che attiva le tendenze a giustificare il sistema è la sua inevitabilità.



C'è stato storicamente un tempo di riduzione delle disuguaglianze sociali?

Nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale e fino agli anni '70 Europa e Stati Uniti hanno vissuto la fase più egualitaria della loro storia, mentre nel periodo immediatamente successivo si è verificata una potente inversione di tendenza, in nome di un neoliberismo che, dai primi degli anni '80, ha alimentato la svolta conservatrice facendo esplodere le disuguaglianze e minando alla base la democrazia. Quattro sono i fattori individuati per il blocco della crescita sociale: il prevalere del capitale sul lavoro, l'affermazione di un capitalismo oligarchico, lo svanire della mobilità sociale e il processo di individualizzazione del lavoro (lavori precari, varietà di forme contrattuali, incertezza delle traiettorie professionali, ecc.) che ha scatenato la concorrenza tra i lavoratori.



Come viene percepita la disuguaglianza?

Vi è una percezione distorta, per lo più al di sotto della situazione reale, e paradossalmente i più poveri manifestano preferenza per una maggiore porzione di gente del proprio *status* nella società. Si è parlato di *poverty prefers company*: la povertà preferisce stare in compagnia. Complessivamente, comunque, la disuguaglianza è ritenuta auspicabile, nonostante sia responsabile di malesseri sociali rilevanti. Sappiamo infatti

quale impatto abbia lo *status* sociale sulla salute fisica e sulle prospettive di vita e come l'insicurezza economica possa generare *stress* o disturbi psichici e condizionare la vita familiare e le relazioni. Certo, a volte la disuguaglianza può essere percepita addirittura come uno stimolo a scalare la gerarchia sociale, nella speranza di un futuro migliore ma, se tale percezione cambia, cambia anche la relazione della disuguaglianza con il

benessere e i suoi costi si pagano in termini di infelicità collettiva. Come, infatti, la consapevolezza di appartenere ad una categoria prestigiosa influenza positivamente tutto il vissuto, il sapere di far parte di un gruppo marginale o discriminato ha una notevole ripercussione sulla qualità dell'esistenza.

Insomma, sembra proprio che la disuguaglianza sia frutto di una pericolosa ideologia...

In realtà è proprio così. Non è vero che le ideologie sono scomparse, viviamo una situazione in cui un'ideologia potente si è fatta egemone proclamando la fine delle ideologie. Come avviene sempre nei sistemi sociali insicuri, i membri dei gruppi superiori tendono a difendere la posizione dominante e a rimanere all'interno del gruppo garantito; adottano, poi, strategie di magnanimità o *fair play* concedendo al gruppo inferiore alcuni benefici atti a fargli accettare il suo posto nella gerarchia sociale. Di fronte a critiche, proteste e richieste di cambiamento i membri dei gruppi privilegiati si schierano a difesa del loro stato rafforzando i miti tradizionali di legittimazione o cercandone di migliori, alla ricerca di giustificazioni nuove per privilegi antichi. Da parte loro, gli appartenenti al gruppo dei dominati, laddove se ne sentano svalutati nei meriti, tendono a voler abbandonare lo *status* di appartenenza per cercare di far parte di quello più valorizzato qualora percepiscono che la cosa sia fattibile. L'ideologia dominante proclama, infatti, che la mobilità sociale ascendente è possibile per tutti e si fonda sul merito, ma questo porta il singolo individuo a sperare che in futuro gli sia permesso raggiungere un più elevato grado sociale, senza curarsi della effettivamente scarsa mobilità sociale e di chi non riuscirà mai ad emergere. Oggi avremmo proprio bisogno di una ideologia della solidarietà, che ricrei i legami tra coloro che si trovano in situazioni di svantaggio ed eviti la disastrosa guerra tra poveri. ■

CONOSCERE FEDERICO

Carità e reciprocità nella vicinanza al povero

a cura di Maurizio Ceste



Le due mendicanti, Jacques Callot

Questo articolo di Ozanam, «Dell'assistenza che umilia e di quella che onora», tocca un argomento fondamentale per chi si dedica alla carità. Com'è intesa l'assistenza? Quanto rispetto c'è per chi riceve un aiuto? Una

riflessione sul modo di sostenere la persona: quello superficiale, paternalistico, attento solo ai bisogni materiali o quello che invece si occupa della sua anima e della sua educazione, che coinvolge chi dona, che crea reciprocità?

Perché il primo umilia, il secondo onora.

L'articolo viene commentato da **don Luigi Ciotti**, sacerdote da sempre accanto agli ultimi e a cui è stata assegnata "la strada" come parrocchia.

INTRODUZIONE AL TESTO

SONO IN PARTICOLARE I POVERI A OFFRIRCI LA MISURA DELLA NOSTRA UMANITÀ

di don Luigi Ciotti*



È straordinariamente profondo questo scritto di Federico Ozanam, ma anche straordinariamente attuale, nonostante sia stato scritto nel 1848, oltre centosettant'anni fa. Così è stato automatico, per me, pensare a quello che scrive riguardo i poveri papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, l'esortazione apostolica pubblicata nel 2013, all'inizio del pontificato: «Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica, si legge al paragrafo 198. Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri [...] essi hanno molto da insegnarci [...] siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare a essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, a ascoltarli, a comprenderli e accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci tramite loro». Il Papa sottolinea

che i poveri sono i nostri maestri, che attraverso di loro parla la misteriosa sapienza di Dio, ma con altrettanta forza afferma che l'attenzione della Chiesa nei loro riguardi è una *categoria teologica*, cioè non un'opzione tra le tante, ma la radice, l'essenza, la sostanza stessa della fede cristiana: una Chiesa che non si occupi dei poveri, che non li abbia a cuore e non s'impegno per la loro liberazione, è una Chiesa di nome ma non di fatto.

Da ciò discende un duplice impegno in piena sintonia con il discorso di Ozanam. Primo impegno: per stare con i poveri, ma anche solo per parlarne credibilmente, la Chiesa deve farsi stessa povera. «Non si può parlare di povertà e vivere come dei faraoni», ha detto in un'altra occasione il Papa, amareggiato da certe esibizioni di lusso e facendo intendere che la sobrietà, il distacco dal possesso materiale e la preoccupazione di condividere i beni tenendo per sé lo stretto necessario non è una questione di forma ma di sostanza, di concreta fedeltà al Vangelo. Per parte sua Ozanam pronuncia la cru-



forte nella sua capacità di accogliere, di riconoscere lo specifico di ogni essere umano al di là delle religioni, delle tendenze, delle culture. Ma al tempo stesso un papato invisibile o appena tollerato dai potenti (che, tranne eccezioni, gli riservano un ossequio di facciata) e da tutti coloro che hanno i mezzi per cambiare le cose ma non lo fanno o lo fanno solo per quel tanto che gli torna utile.

Ozanam, a riguardo, è non meno esplicito: *«L'assistenza onora quando si rivolge all'uomo prendendolo dall'alto, quando si preoccupa, in primo luogo, della sua anima, della sua educazione religiosa, morale, politica (...) di tutto ciò che lo rende libero e di tutto ciò che può*

reciprocità: *«L'assistenza umilia se non ha nessuna reciprocità»*. Quella reciprocità che può avvertire solo chi riconosce l'altro non solo attorno a sé ma anche *dentro di sé*, la reciprocità che su molti e diversi piani – pensiamo solo alla "rivoluzione" di Franco Basaglia nel campo della psichiatria – ha aperto la strada per restituire ai poveri, ai malati, agli emarginati, quella dignità e libertà che spettava loro di diritto, non come concessione o elemosina.

Secondo impegno: l'attenzione ai poveri deve procedere di pari passo con la denuncia delle cause politiche e economiche della povertà, nonché con l'impegno per rimuoverle. Questo è l'aspetto più profetico e perciò più scomodo e "urticante" (aggettivo che don Milani riferiva al Vangelo) di questo papato, la ragione per cui incontra non poche resistenze, fuori ma anche dentro la Chiesa. Un papato amato dai poveri, e dai tanti che vi percepiscono un cristianesimo

renderlo grande».

Sono parole che mi emozionano e mi fanno pensare a un altro grande profeta della "Chiesa povera per i poveri", il mio maestro padre Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino dal 1965 al 1977, maestro nel vivere il Vangelo con la massima coerenza e radicalità, nel continuo sforzo di saldare il Cielo e la Terra, la carità e i diritti, la fede in Dio con l'impegno per costruire giustizia già a partire da questo mondo.

Ozanam, Michele Pellegrino, papa Francesco: la Chiesa del Vangelo più essenziale, consapevole che sono gli altri e in particolare i poveri a offrirci la misura della nostra umanità, e che "mettersi nei panni degli altri" è il primo passo per restare umani o per tornare a esserlo. In un'Europa che sembra aver smarrito la propria anima, le proprie radici cristiane e umane, schiacciate dai muri e intossicate dall'odio, è bene non dimenticarlo.

DELL'ASSISTENZA CHE UMILIA E DI QUELLA CHE ONORA

Crediamo esistano due tipi di assistenza, di cui uno umilia le persone assistite e l'altro le onora. Non è soltanto il governo, ma sono anche tutte le persone per bene votate per motivi religiosi o per umanità al servizio dei poveri in tempi così difficili, che devono scegliere fra questi due modi di soccorrere gli uomini.

Sì, l'assistenza umilia quando si rivolge all'uomo prendendolo dal basso, pensando solo ai bisogni terreni, quando si fa attenta solo alle sofferenze della carne, al grido della fame e del freddo, a quello che muove a pietà, a quanto si può vedere finanche verso gli animali: poiché in India ci sono ospedali per i cani, e la legge inglese non permette di maltrattare impunemente i cavalli. L'assistenza umilia se non ha nessuna

reciprocità, se portate ai vostri fratelli solo un pezzo di pane, un abito, una manciata di paglia, che mai probabilmente vi



troverete a ridomandargli, se li mettete nella necessità, dolorosa per un cuore sensibile, di ricevere senza restituire; se, nutrendo coloro che soffrono, sembrate come occupati a soffocare le erbacce che rattristano la vita di una grande città, o a scongiurare i pericoli che ne minacciano il riposo.

Ma l'assistenza onora quando si rivolge all'uomo prendendolo dall'alto, quando si preoccupa, in primo luogo, della sua anima, della sua educazione religiosa, morale, politica, di tutto ciò che lo libera dalle sue passioni e da una parte dei suoi bisogni, di tutto ciò che lo rende libero, e di tutto ciò che può renderlo grande. L'assistenza onora quando aggiunge al pane che nutre la visita che consola, il consiglio che rassicura, la stretta di mano che ridona il coraggio perduto; quando tratta il povero con rispetto, non solo come un eguale, ma come un superiore, perché sopporta ciò che noi forse non supporteremmo, perché è fra noi come un inviato di Dio per mettere alla prova la nostra giustizia e la nostra carità, salvandoci per mezzo delle nostre opere.

È allora che l'assistenza diviene onorevole, perché può divenire reciproca, perché ogni uomo che dà una parola, un consiglio, una consolazione oggi, può aver bisogno di una parola, di un consiglio, di una consolazione domani, perché la mano che stringete a sua volta stringe la vostra, perché quella famiglia indigente che avrete amato vi amerà, e si sarà più che sdebitata allorché quel vecchio, quella pia madre di famiglia, quei bambini, avranno pregato per voi.

Ecco perché il cristianesimo pone le opere di misericordia spirituali al di sopra delle corporali, e richiede che le prime accompagnino le seconde. Ecco perché il venerdì santo il papa va all'ospizio dei pellegrini a lavare i piedi dei poveri e a servirli a tavola. E dopo aver versato l'acqua sul piede di qualche misero contadino davanti al quale si inginocchia, lo bacia con venerazione, insegnando con quest'esempio al ricco che il suo oro è ben freddo se non vi si aggiunge l'elemosina delle labbra e del cuore; e al povero che non vi è condizione più onorevole della sua, poiché la religione pone ai suoi piedi il vicario di Dio e il capo spirituale dell'umanità.

Ecco infine perché la Chiesa aveva dato all'assistenza, così come Essa la intendeva, quel dolce nome di carità, che non bisogna più respingere come per troppo tempo si è fatto, e

che ha molto più significato dello stesso termine così popolare di fraternità: perché non tutti i fratelli si amano, e carità è sinonimo d'amore.

Ci si permetta l'applicazione di questo principio a qualche esempio. In molti quartieri di Parigi la distribuzione dei soccorsi agli operai disoccupati si fa attraverso degli incaricati salariati; un po' come certe persone opulente distribuiscono le loro elemosine per mano dei loro servitori. Come potrebbero le famiglie assistite commuoversi per una beneficenza che ha tutta la precisione, ma anche tutta l'aridità, di un intervento di polizia? Si sono mai viste le persone riconoscenti e commosse fino alle lacrime per la regolarità con la quale ogni mattina si aprono le fontane pubbliche, e ogni sera si illuminano le strade?

Il governo ha salvato dalla miseria dodicimila cittadini assegnando loro delle terre in Algeria. Ha provveduto con una cura oltre ogni lode alla solennità della partenza, alla comodità del trasporto, ai bisogni materiali della sistemazione iniziale. Ma che ha fatto per i bisogni spirituali? Il giorno previsto per la partenza è solitamente la domenica; perché non si fa sì che una messa celebrata sul luogo stesso dell'imbarco faccia discendere le consolazioni della fede su queste famiglie di migranti, i cui cuori timorosi chiedono una protezione più potente di quella degli uomini? Dove sono i cappellani destinati ad accompagnare la nuova

colonia su quel terreno pericoloso, sotto quel cielo rovente, il cui calore è forse meno ardente delle passioni? Dove sono gli asili, le scuole, dov'è l'istruzione per la formazione non solo dei bambini, ma anche degli adulti, ad una condizione così nuova, alle norme d'igiene utili a salvare le loro vite, a conoscere l'agricoltura che ne costituirà il lavoro?

State aprendo al popolo di Parigi un certo numero di sale pubbliche riscaldate. È un provvedimento salutare. Ma vi siete preoccupati di come vi si trascorreranno le lunghe serate? Lascereste che il tempo libero di quei tanti lavoratori sia esposto alla propaganda del vizio e della sommossa? O approfitterete del privilegio di aggregare gli uomini per occuparli onorevolmente, per educarli, per farli tornare alle loro case più istruiti e migliori?

Federico Ozanam ■



E. Munch, *Lavoratori che tornano a casa*

IL CARCERE E LA SPERANZA: UN PERCORSO DI VITA NUOVA

**Incontro con gli studenti
dell'Università Europea
di Roma**

a cura della Redazione



Se è vero che il Volontariato è una grande risorsa del nostro Paese, un valore da difendere e promuovere nelle nuove generazioni, perché parte della nostra identità culturale e civile, è altrettanto vero che facciamo fatica ad incontrare i giovani parlando un linguaggio per loro comprensibile e attrattivo. Le attuali tendenze sociali e politiche non ci danno una mano, anzi sembrano allontanarsi da quel principio a noi tanto caro di comunità accogliente ed inclusiva, capace di empatia, pronta ad accollarsi quel ruolo di sussidiarietà rispetto alle istituzioni pubbliche, riconosciuto e auspicato dalla stessa Costituzione. Abbiamo perciò accolto con entusiasmo l'invito rivoltoci dall'Università Europea di Roma – importante Ateneo d'impronta cattolica con sedi in varie nazioni – a tenere un incontro con un gruppo di studenti organizzato dall'Ufficio di formazione integrale diretto da P. Gonzalo Monzon. Vi hanno partecipato il Presidente Antonio Gianfico, insieme a Claudio Messina e Roberto Giannoni, con la conduzione del giornalista Carlo Climati.

È stata presentata la Società di San Vincenzo nella sua dimensione nazionale e mondiale, la sua mission che dura da 186 anni, come segno di

giustizia e di carità cristiana. Parlando poi dell'assistenza ai carcerati, Gianfico l'ha definita un impegno di carità tra i più difficili e coinvolgenti "che non si riduce a una visita fine a se stessa, ma che accompagna il detenuto in un percorso di recupero e di prevenzione; non solo sostegno materiale, ma soprattutto attenzione umana, amicizia, aiuto a redimersi, a ritrovare se stessi e un giusto ruolo nella società".

Claudio Messina, delegato del Settore carcere, ha spiegato ai giovani studenti il servizio che i volontari attuano per favorire percorsi di reinserimento, come umanizzazione e collegamento col mondo esterno. "Con una presenza costante e un aiuto spirituale cerchiamo di non lasciarli soli", ha detto "ma di farli rinascere per affacciarsi a una vita nuova, in quella cultura dell'incontro che il Papa ci invita a promuovere". Accennando ad alcune forti problematiche, come la separazione dagli affetti più cari, la mancanza di lavoro e la necessità d'incentivare corsi di studio e di formazione professionale, Messina ha poi presentato alcuni dati significativi sulle attuali presenze in carcere e sul crescente sovraffollamento, lamentando la mancata approvazione della riforma del sistema penale. Ha poi auspicato una estensione e non una

riduzione delle misure alternative alla detenzione, cercando di superare il concetto essenzialmente retributivo della pena, per aprirsi a forme di giustizia riparativa che favoriscano l'incontro con le vittime e la riconciliazione con la società.

Molto toccante è stata la testimonianza che Roberto Giannoni ha reso della sua drammatica vicenda giudiziaria, da innocente accusato di reati gravissimi, incarcerato per un anno e poi definitivamente scagionato. Lo stesso emozionante racconto fatto di fronte a Papa Francesco e all'intera Piazza San Pietro, durante il Giubileo del Volontariato nell'ottobre 2016, conclusosi con l'abbraccio del Santo Padre. Giannoni, appena scagionato dall'infamante accusa, si è dedicato all'assistenza dei detenuti di cui conosce la sofferenza, astenendosi dal giudicare ma cercando la riconciliazione.

Si è parlato anche del Premio "Carlo Castelli" per i detenuti, iniziativa vincenziana cui l'Università Europea ha voluto concedere il proprio patrocinio. Dell'incontro hanno scritto molte importanti testate giornalistiche, tra cui L'Osservatore Romano, Avvenire, La Stampa, Italia Oggi, Ansa, Agensir, Vatican Insider... ■

CHIESE CRISTIANE E ISLAM

IL PAPA NEGLI EMIRATI E IN MAROCCO

Per una cultura del dialogo attraverso la conoscenza reciproca e la collaborazione. No al fanatismo all'odio e alla violenza in nome di Dio

di Luigi Accattoli (foto Romano Siciliani)

Come va il rapporto delle Chiese cristiane con l'Islam a ottocento anni dall'andata di San Francesco dal Sultano, nel 1219? Ci sono grandi difficoltà in queste relazioni ma si profilano anche gesti di reciproco avvicinamento: qui ne metto a fuoco due dei quali siamo stati testimoni in occasione delle visite del Papa negli Emirati Arabi Uniti e in Marocco, in febbraio e marzo.

Ad Abu Dhabi, capitale degli Emirati (3-5 febbraio), è avvenuto il primo affaccio di un Papa nella penisola arabica, considerata "terra santa" dell'Islam, tradizionalmente preclusa a ogni manifestazione religiosa non musulmana. È proprio in quella terra che Francesco firma con il Grande imam di Al Azhar (massima autorità dottrinale sunnita) un documento sulla *Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune* che ha affermazioni di grande rilievo anche per il rispetto della libertà religiosa e per il riconoscimento

della piena cittadinanza dei cristiani in terra d'Islam.

A Rabat, capitale del Marocco (30 e 31 marzo), Francesco e re Mohammed VI firmano un appello per preservare Gerusalemme come "patrimonio comune dell'Umanità" e scambiano reciproci impegni di dialogo e di alleanza contro gli estremismi violenti, considerati "un'offesa a Dio".

Ecco alcune parole più forti contenute nel documento di Abu Dhabi: "Dichiariamo di adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio [...]. Noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione [...]. La libertà è un diritto di ogni persona:

ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione [...]. Condanniamo il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano".

Ed ecco l'attacco dell'appello per Gerusalemme "città santa e luogo di incontro" che il Papa e il Re del Marocco hanno firmato il 30 marzo: "Noi riteniamo importante preservare la Città santa di Gerusalemme come patrimonio comune dell'umanità e soprattutto per i fedeli delle tre religioni monoteiste, come luogo di incontro e simbolo di coesistenza pacifica, in cui si coltivano il rispetto reciproco e il dialogo". Quest'affermazione acquista rilevanza se consideriamo il ruolo di portavoce del mondo arabo sulla questione di Gerusalemme rivendicato dal re del Marocco e se guardiamo alla politica di appropriazione esclusiva di



Abu Dhabi, firma accordi col Grande imam di Al Azhar



Rabat, sigla accordi con re Mohammed VI



Rabat, S. Messa nel complesso sportivo



Rabat, visita al mausoleo



Gerusalemme seguita da Israele.

Un'altra parola da ricordare l'ha detta il Papa nel saluto alle autorità del Marocco: "Un dialogo autentico ci invita a non sottovalutare l'importanza del fattore religioso per costruire ponti tra gli uomini. La Conferenza internazionale sui diritti delle minoranze religiose nel mondo islamico, tenuta a Marrakech, qui in Marocco, nel gennaio 2016, ha condannato qualsiasi uso strumentale di

una religione per discriminare o aggredire le altre, sottolineando la necessità di andare oltre il concetto di minoranza religiosa in favore di quello di cittadinanza".

Queste due missioni di Francesco in terra d'Islam non vanno viste a sé, ma collegate a quanto egli stesso aveva già affermato e fatto in quella direzione e a quanto avevano già svolto i predecessori in applicazione dell'invito al dialogo che era venuto dal Vaticano II. Va ricordato che il primo, tra i Papi, a parlare a una folla musulmana era stato Wojtyła e l'aveva fatto proprio in Marocco, nell'agosto del 1985: ero tra i giornalisti presenti e fu qualcosa di indimenticabile.

Ma indubbiamente l'azione di Papa Bergoglio fa compiere al rapporto con l'Islam buoni passi in avanti. Prima di visitare gli Emirati e il Marocco, era già stato con il suo messaggio di pace in altri sette paesi a maggioranza musulmana: in Giordania, Palestina, Albania, Turchia nel

2014; in Bosnia Erzegovina e a Sarajevo nel 2015; in Egitto e in Bangladesh nel 2017.

È soprattutto il documento di Abu Dhabi a segnare un tappa. Il precedente a cui fare riferimento è la visita di Francesco ad Al Azhar, al Cairo, nell'aprile del 2017, in occasione della quale ebbe un importante scambio di discorsi con il grande Imam Ahmad Al-Tayyib, lo stesso che ad Abu Dhabi ha sottoscritto con lui il documento sulla "fratellanza umana". L'acquisto del secondo appuntamento tra i due è la convergenza delle due voci in una. Quello negli Emirati è stato il quinto incontro di Francesco con il Grande Imam: la sua disponibilità ad affermazioni impegnative è pari a quella di Francesco. E infatti ambedue sono stati criticati dalle componenti conservatrici dei propri mondi di appartenenza.

Le due visite papali sono state anche un bel regalo per le comunità cattoliche che vivono nei due paesi: minima quella del Marocco, più consistente quella degli Emirati. Composte in ambedue i casi di immigrati provenienti da tanti paesi. Le due messe celebrate dal Papa – in un parco ad Abu Dhabi, in uno stadio a Rabat – sono state anche un segno forte della presenza cristiana in terra musulmana: trasmesse in diretta dalle televisioni dei paesi arabi, hanno rappresentato una occasione unica di visibilità e di conoscenza per popolazioni che ignorano quasi tutto del mondo cristiano.

In Marocco come in tanti paesi musulmani i cristiani sono una piccola minoranza: trentamila su 37 milioni di abitanti. Il Papa – che ha celebrato per loro in uno stadio – li ha incoraggiati a vivere serenamente

quella condizione di piccolo gregge e lo ha fatto con parole simili a quelle di Gesù: "Un cristiano in queste terre è simile a un po' di lievito che la Madre Chiesa vuole mescolare a una grande quantità di farina. Il problema non è essere poco numerosi, ma essere insignificanti, diventare un sale che non ha più il sapore del Vangelo e luce che non illumina".

Sulle due visite papali si è svolto un acceso dibattito dentro e fuori la Chiesa cattolica. Tra le voci intervenute io credo vadano ascoltate per prime quelle provenienti dalle comunità cristiane che vivono in terra d'Islam: ne segnalo due, ma in questi mesi ne abbiamo ascoltate davvero tante e quasi tutte di segno positivo.

La prima è del cardinale Joseph Coutts, arcivescovo di Karachi, che era ad Abu Dhabi durante la visita di Francesco: "I cittadini del mio paese, il Pakistan, possono prendere esempio degli Emirati Arabi Uniti che celebrano nel 2019 l'Anno della tolleranza. Apprezziamo gli sforzi del Papa e del Grande Imam di Al Azhar e della leadership degli Emirati Arabi Uniti per l'impegno nel portare avanti questa missione di pace e armonia".

La seconda voce è del vescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico di Gerusalemme dei Latini: "Vedo in questo evento una pietra miliare nel rapporto tra cristiani e musulmani. Il fatto che nel cuore del mondo islamico si faccia un incontro di questo genere, si parli di fratellanza tra i credenti delle diverse religioni e della necessità di combattere ogni forma di strumentalizzazione della religione, avrà un impatto determinante nel mondo arabo, che ha bisogno di questi gesti". ■



Leo Mohammed V



Abu Dhabi, Francesco accolto da Mohammed bin Zayed Al Nahyan



Abu Dhabi, S. Messa nella Zayed Sports City



L'OSPEDALE DEL PAPA A BANGUI

Inaugurato da Mariella Enoc con alti rappresentanti del Vaticano nella Repubblica Centrafricana per aiutare i bambini affetti da malaria e malnutrizione

di Alessandra Ferraro

A Bangui, cuore del Centrafrica, l'hanno soprannominata la sorella di Papa Francesco. Il Governo le ha assegnato la più alta onorificenza, nominandola Comandante dell'ordine nazionale della Repubblica Centrafricana. Lei è Mariella Enoc, Presidente dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma.

Ha costruito in meno di tre anni l'unico centro pediatrico per i bambini malnutriti che nel Paese rappresentano il 50% della popolazione. Il violento conflitto civile tra cristiani e mussulmani, scoppiato nel 2013, ha ulteriormente peggiorato le condizioni di vita, in particolare, dei bambini. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità il tasso di mortalità dei bambini nel primo anno di vita è dell'11%, ma sale al 17% entro i primi 5 anni.

Numeri drammatici, che Papa Francesco ha toccato con mano nel 2015, quando in occasione dell'apertura del Giubileo della Misericordia, ha visitato nel Paese l'unico ospedale pediatrico. Rimasto particolarmente colpito sia dalle condizioni sanitarie della struttura, con un'unica bombola d'ossigeno, che dalle parole di una giovane infermiera bresciana, Ombretta Pasotti, sulla mortalità di questi bambini per malnutrizione e malaria, tanto che rientrato a Roma, ha chiamato la Presidente del Bambino Gesù, Mariella Enoc: «il Papa - ricorda - mi ha detto che aveva visto cose terribili che gli avevano strappato il cuore. Avrebbe messo le risorse economiche sia per l'ospedale che per dare una casa agli sfollati, rifugiati nelle parrocchie e nei seminari, per la guerra civile scoppiata in questo lembo di terra tra i più poveri al mondo. L'ospedale aveva poi bisogno di una ristrutturazione immediata: abbiamo messo un generatore perché la corrente elettrica non era sufficiente. I bambini malnutriti erano sotto delle tende di tela. Una condizione di assoluta precarietà igienica e sanitaria».

Da qui è partito il progetto di costruire, accanto alla vecchia struttura visitata dal Papa, un nuovo centro per la cura della malnutrizione (cfr. n. 1-2019). Il pontefice ha destinato 3 milioni di euro. A questi fondi si sono aggiunti 750 mila euro ricavati da varie iniziative di solidarietà della Gendarmeria vaticana e un milione di euro frutto di una donazione ricevuta dalla parroc-



chia San Martino di Novara. In meno di tre anni l'opera è stata realizzata, utilizzando manodopera locale, attraverso un capitolato e una gara d'appalto che rispettassero i lavoratori e l'utilizzo di materiali di qualità. Il sogno così è diventato realtà proprio nel 2019, anno che celebra i 150 anni della fondazione dell'Ospedale pediatrico del Bambino Gesù.

«Non dimentico! – ha detto papa Francesco nel videomessaggio inviato per l'inaugurazione – *Conservo nel cuore gli occhi di dolore dei tanti bambini malnutriti che ho incontrato nella breve visita*

all'ospedale in occasione del viaggio nel vostro Paese». Bergoglio ha mandato il suo elemosiniere pontificio il cardinale Konrad Krajewski, che insieme a Mariella Enoc, al presidente della Repubblica Centrafricana, Faustin-Archange Touadéra, al Comandante della Gendarmeria Vaticana, Domenico Giani, al nunzio apostolico, Santiago De Wit Guzmán hanno concretizzato nel simbolico taglio del nastro la volontà e il gesto di misericordia voluto da Francesco.

«Il Santo Padre è ritornato in Vaticano, ma non è mai ripartito da questo Paese – ha aggiunto il cardinale Krajewski – Qui ha lasciato la porta aperta della Misericordia e l'ha trasformata nella concretezza di un'azione. Papa Francesco mi chiama spesso, alla sera o alla mattina presto. Quando sente che c'è qualcosa che non va nel mondo, mi chiede d'intervenire: non domani, oggi. Perché questo è il Vangelo».

Ma il progetto è ancora più ambizioso: non solo una struttura pediatrica, ma fare formazione ai medici di Bangui e portare in Centrafrica la ricerca scientifica dell'Ospedale Bambino Gesù. «Il futuro dell'Ospedale Bambino Gesù – ha affermato la presidente Enoc – è costituito dalla ricerca scientifica per dare un nome a malattie ancora senza diagnosi e cure, ma anche dalla condivisione della conoscenza che abbiamo raggiunto a livello clinico e scientifico. È quello che continueremo a fare nell'ospedale di Bangui, negli altri 9 Paesi del mondo con cui abbiamo progetti di collaborazione e formazione e dovunque ci chiederanno di metterci a servizio di bambini sofferenti».



IL MARTIRIO DEI CRISTIANI NEL NOSTRO TEMPO

Come Gesù ha abbracciato la propria morte solo nell'Amore è la salvezza per una nuova Alleanza di riconciliazione e di pace

di P. Nicola Albanesi (CM)¹

Il cristianesimo è oggi in assoluto la religione più minacciata. Le cifre al riguardo sono più che eloquenti. Circa 200 milioni (tra cattolici, protestanti e ortodossi) vengono discriminati e perseguitati sull'intero pianeta. In Medio Oriente, in diverse parti dell'Africa, in alcune zone dell'Asia, i cristiani da 20 anni a questa parte sono diventati bersaglio di atti terroristici o di misure repressive da parte di apparati statali di matrice o ispirazione islamica. I cristiani, per il solo fatto di essere cristiani, vengono rigidamente controllati, subiscono intimidazioni sistematiche, sono oggetto di epurazioni religiose.

Per chi volesse informarsi meglio su questo fenomeno, nel 2014 è uscito un Dossier dal titolo emblematico: *Il libro nero della condizione dei cristiani nel mondo* (pubblicato da Mondadori a cura di Jean-Michel di Falco, Timothy Radcliffe, Andrea Riccardi). Il volume riporta fatti e analisi, reportages sulle zone più calde del pianeta. Nel Nord-Africa e in Medio Oriente: Iraq, Siria, Egitto, Iran, Arabia, Territori palestinesi, Libano, Turchia, Libia, Marocco-Algeria-Tunisia. Nell'Africa

sub-sahariana: Nigeria, Sudan, Repubblica Centrafricana e Repubblica Democratica del Congo, Somalia-Eritrea-Etiopia. In Asia: Corea del Nord, Cina, Vietnam, India, Sri Lanka, Pakistan, Repubbliche dell'Asia centrale ed ex Unione Sovietica.

Papa Francesco il 13 giugno 2014 a Barcellona disse: «I cristiani perseguitati sono una preoccupazione che mi tocca da vicino come pastore. So molte cose sulla persecuzione che non mi sembra prudente raccontare qui per non offendere nessuno. Ma ci sono luoghi dove è proibito avere una Bibbia o insegnare catechismo o portare una croce... C'è una cosa però che voglio mettere in chiaro: sono convinto che la persecuzione contro i cristiani oggi sia più forte che nei primi secoli della Chiesa. E non è una fantasia: lo dicono i numeri» (in *L'Osservatore Romano* del 13-06-2014, intervista a Francesco a cura di Henrique Cymerman).

Alcuni analisti hanno formulato ipotesi di spiegazione di questo fenomeno: ragioni politiche, ragioni sociali ed economiche, ragioni storiche, ragioni culturali, persino ragioni demografiche, che si intrecciano a motivazioni più precisamente religiose.

Il cristianesimo sarebbe la religione più perseguitata perché la più numerosa. Circa un terzo della popolazione mondiale si professa cristiano (circa 2 miliardi e 300 milioni di persone in tutti i continenti del pianeta). Per la diffusione il cristianesimo è una fede globale più di tutte le altre religioni. E possiede per sua natura una portata universalistica. Ricordiamo il mandato missionario di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli in tutti i popoli» (Mt 28,19). La fede cristiana tende a coinvolgere, a contagiare, a incarnarsi nei più diversi contesti. E nel momento in cui si esprime aspira a far nascere una nuo-



Egitto - Attentato in una chiesa cattolica





va creazione abbattendo tutte le differenze tra uomini: «Non c'è più Giudeo né Greco, né schiavo né libero, non c'è più maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Tutto questo sembra essere in qualche modo "pericoloso". Dunque i cristiani sarebbero perseguitati perché numerosi e pericolosi.

In alcuni contesti la minoranza cristiana è la più ricca economicamente. Dunque i cristiani verrebbero perseguitati perché creduti causa degli squilibri sociali. In altri contesti il cristianesimo viene considerato la religione dell'Occidente. Dunque combattendo l'Occidente, percepito ostile e dominatore, verrebbero combattuti anche i cristiani. Altre volte l'impegno dei cristiani nel mondo viene percepito come una reale minaccia per un assetto sociale e politico rigido e per la stessa identità culturale delle maggioranze musulmane o indu. In altri contesti ancora l'elemento coloniale è forte, per cui i cristiani oggi verrebbero perseguitati perché ieri sono stati "persecutori". Si possono ancora enumerare altre cause che rendono il fenomeno più o meno "spiegabile".

Tuttavia queste e altre ragioni non riescono a spiegare affatto come oggi molti cristiani vengono uccisi a motivo della loro fede, non da fanatici o da squilibrati, non da regimi malvagi o da ideologie perverse, ma da persone rispettabili, spesso per mano di vicini di casa. Diversi cristiani muoiono per mano di credenti devoti di altre religioni per motivi essenzialmente religiosi. Perché avviene questo? Perché la fede cristiana sembra che attiri su di sé le peggiori opposizioni?

Mi sembra che non si possa trascurare, accanto a tutte le ragioni di questo mondo, un elemento di natura teologica. Cristo stesso lo ha profetizzato: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me» [...] «Il discepolo non è più del maestro. Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi!» (Gv 15,18.20). Subire persecuzioni è spesso conseguenza del seguire Cristo. Anzi, diventa persino un segno di fedeltà nei suoi confronti: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia!» (Mt 5,11).

Negli Atti degli Apostoli viene descritta la vita e la missione delle prime comunità cristiane. Da quel racconto appare chiaro che la Chiesa procede, a volte per "attrazione", suscitando la stima da parte di tutti per il modo di vivere, e altre volte per "opposizione" a motivo dello stesso modo di vivere. Attrazione e opposizione sono le due facce della stessa

medaglia. La testimonianza cristiana a volte suscita simpatia e altre volte antipatia; a volte genera vita, fraternità, comunione, e altre volte scatena su di sé violenza e morte, frutti del peggiore odio possibile. Ma in entrambi i casi il Regno di Dio avanza, si diffonde, vince ogni ostacolo e opposizione.

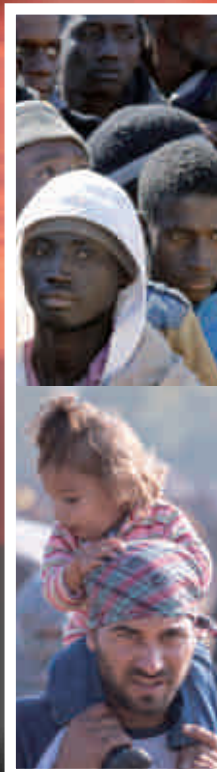
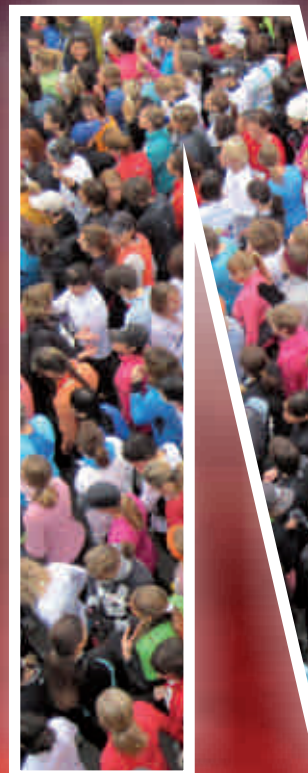
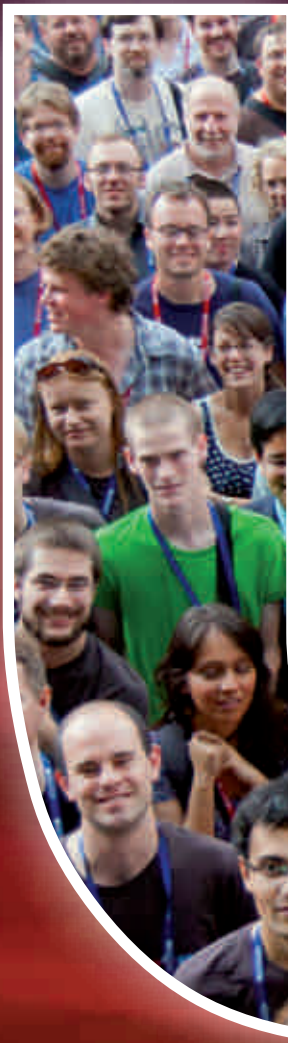
Christian de Chergé, priore dei monaci trappisti dell'Atlante, la cui vicenda ha commosso il mondo intero, aveva scritto le sue ultime volontà, presagendo la sua morte imminente per mano dei terroristi islamici, in un bigliettino ritrovato tra le sue carte. È una lucida analisi della testimonianza che i cristiani sono chiamati a dare e dello spirito che li devono animare quando subiscono violenza.

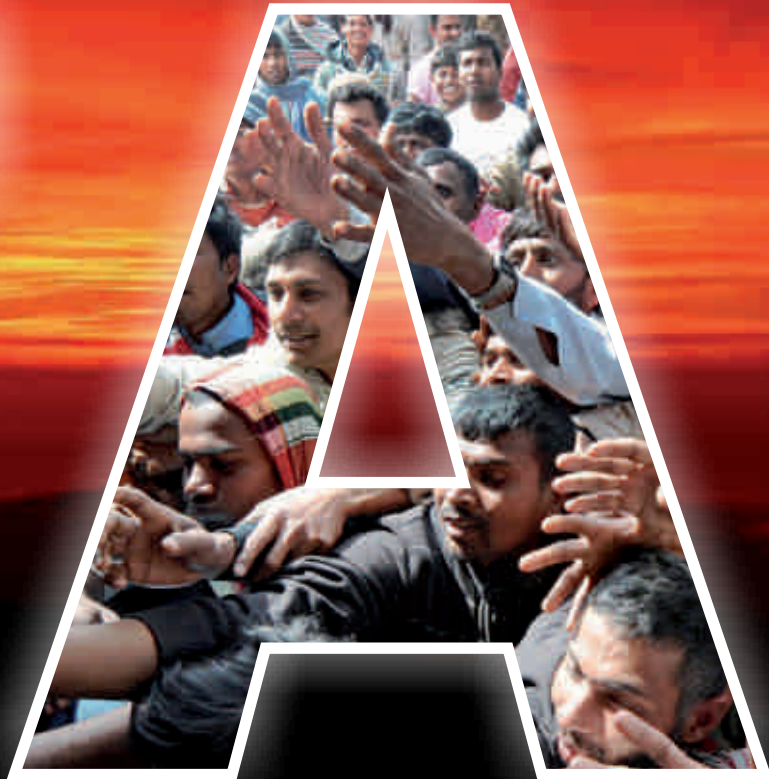
«Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere anche oggi – di essere vittima del terrorismo, che sembra ormai coinvolgere tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era "donata" a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non po-



trebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: fino a che punto potrei essere trovato degno di tale offerta? ... Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa GIOIA, attraverso e nonostante tutto. In questo GRAZIE, in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro familiari, un grazie centuplicato come promesso! E anche a te, amico dell'ultimo minuto, che certo non saprai quello che facevi. Sì, anche per te voglio dire questo GRAZIE e questo "AD-DIO" per raccomandarti a questo Dio nel cui volto vedo il tuo. E che ci sia dato di ritrovarci, "ladroni" beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro entrambi ... AMEN! INCH'ALLAH».

Mi sembra che qui ci sia tutto il modo cristiano di vivere e di morire. Qui c'è racchiuso il cuore del cristianesimo che possiede una scandalosa verità: Gesù ha abbracciato la propria morte per mano del violento per far apparire un frutto assolutamente gratuito, l'Amore che salva, che vince ogni ostacolo e che trasforma la violenza subita in una nuova Alleanza di riconciliazione e di pace! ■





FESTA DELLA REPUBBLICA

IL PRESIDENTE MATTARELLA SALUTA I VERTICI DELLA SAN VINCENZO

“Il concorso generoso del volontariato e dell’associazionismo meritano la stima e il sostegno delle istituzioni”

a cura della Redazione

In occasione del 73° anniversario della Repubblica, il presidente Sergio Mattarella ha incontrato al Quirinale i vertici della Federazione nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, in particolare il presidente Antonio

Gianfico e la vicepresidente Maria Guglielmina Trovato.

«La Società di San Vincenzo De Paoli – ha dichiarato Gianfico – è orgogliosa di partecipare alla Festa della Repubblica su invito del Capo dello Stato. Non è un semplice atto di omaggio alla persona del Capo dello Stato, ma un voler sottolineare, attraverso la nostra presenza, il senso di appartenenza all'Italia unita, accogliente, solidaristica attraverso l'attenzione caritatevole nei confronti dei più deboli».

«Siamo lieti di rappresentare in questo giorno e in questo luogo un mondo spesso trascurato e bistrattato, e intendiamo sensibilizzare le istituzioni ad un impegno maggiore per i poveri. Il ruolo di sussidiarietà, riconosciuto dalla Carta Costituzionale, ma che la San Vincenzo esercita nelle comunità a sostegno delle classi indigenti sin dalla seconda metà dell'Ottocento, non sempre trova oggi nei fatti la considerazione e il coinvolgimento che merita, quando si tratta di orientare scelte di politiche sociali».

«Ci auguriamo perciò di poter continuare nel nostro servizio di gratuità con il pieno riconoscimento e sostegno da parte delle istituzioni, per contribuire alla costruzione di una società futura sempre più inclusiva e rispettosa dei diritti umani e della dignità delle persone che vivono ai margini, senza distinzione di etnia e di provenienza».

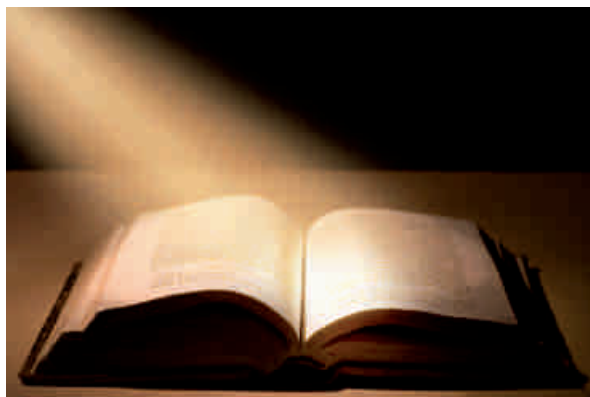
Eloquenti le parole del Capo dello Stato Sergio Mattarella nel messaggio inviato alla vigilia del 2 giugno ai prefetti: "La condizione di donne e uomini in difficoltà – che richiama ciascuno all'adempimento degli inderogabili doveri costituzionali di solidarietà – è alleviata dalle reti di protezione sociale attive sui territori, spesso con il concorso generoso del volontariato e dell'associazionismo, che meritano la stima e il sostegno delle istituzioni". ■



FEDERICO OZANAM

«IL VANGELO È ANCHE UNA DOTTRINA SOCIALE»

Negli *Scritti sociali e politici* di prossima pubblicazione, Federico Ozanam, ieri come oggi, ci sprona a cooperare con gli altri cittadini per ricercare la giustizia del regno di Dio



a cura della Redazione

A quattro anni dal primo volume degli scritti di Federico Ozanam, Lettere scelte - Il cuore ha sete di infinito, la raccolta di 100 tra le sue più significative lettere, sarà presto pubblicato il secondo volume, sempre curato da Maurizio Ceste: Scritti sociali e politici - La più alta forma di carità, una raccolta di testi, per la maggior parte inediti, che tracciano il suo percorso politico, sfociato, durante la rivoluzione del 1848, nella sua candidatura all'Assemblea nazionale costituente e nella pubblicazione di una serie di articoli giornalistici di forte impatto sociale.

In queste pagine troviamo l'affermazione forse più originale, ardita e innovativa di tutta la raccolta: «il Vangelo è anche una dottrina sociale – perché, spiega Ozanam - il Vangelo aspira a educare i popoli, a radicarsi nelle coscienze, a rinnovare la faccia del mondo ed è quindi una forza di trasformazione della società».

Il volume, diviso in quattro sezioni, si concentra particolarmente sul 1848, anno chiave per i destini della Francia e dell'Europa intera, e contiene una settantina di brani, tra lettere, articoli giornalistici, estratti di lezioni universitarie e passi da sue opere letterarie e filosofiche. Da una prima lettera del 1830 di un Ozanam, appena diciassettenne, conservatore e monarchico che manifesta i suoi acerbi ideali politici, al 1848, anno in cui meglio esprime le sue idee sociali

e lancia gli appelli all'impegno politico attraverso i giornali Le Correspondant e L'Ère nouvelle. Concludono gli anni 1851-1853, in cui traspare il suo amore-odio per la politica ed una certa disillusione per la militanza attiva, dove però resta salda la sollecitazione al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale.



Una vera scoperta, questi testi, perché ci permettono di cogliere appieno il suo modello di carità, basato su una saldissima fede in dialogo costante con gli avvenimenti del tempo e con le persone che ne sono, di volta in volta, vittime o protagoniste, e quindi per comprendere la base filosofica della sua santità concreta, nella realtà in cui visse.

Il sottotitolo del volume, La più alta forma di carità, è ripreso da una nota frase dell'allora assistente ecclesiale della FUCI, Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, mentre la presentazione del volume è stata affidata a Giuseppe Dalla Torre.

Numerosi brani, soprattutto articoli giornalistici, già comparsi in anteprima sulla nostra rivista Le Conferenze di Ozanam, nel 2107 e nei primi numeri del 2019, sono corredati da introduzioni o commenti di esponenti del mondo della cultura, dell'economia e del volontariato, che gentilmente hanno aderito alla nostra richiesta di sottolineare la straordinaria attualità del pensiero sociale di Ozanam. ■

CON OZANAM DA 186 ANNI PER I POVERI

In tutta Italia la Società di San Vincenzo De Paoli in festa per ricordare i 206 anni dalla nascita del proprio fondatore ed i 186 anni dell'Associazione

2 06 anni fa, il 23 aprile 1813, nasceva a Milano Antonio Federico Ozanam che, nel giorno del suo ventesimo compleanno, insieme agli amici Le Taillandier, Lamache, Lallier, Devaux, Clavè e Bailly, diede vita alle Conferenze di Carità. Era l'anno 1833, sempre il 23 di aprile. Il gigante della carità, San Vincenzo De Paoli, venne scelto come patrono. Nasceva così, per iniziativa di un gruppo di giovani, la Società di San Vincenzo De Paoli. Il Sogno del Beato Antonio Federico Ozanam era quello di "racchiudere il mondo in una rete di carità" e ci riuscì benissimo, perché oggi l'Associazione, composta da laici cattolici, conta 850.000 soci e 1.500.000 volontari in 155 Paesi del mondo. Fin dalla prima riunione del 1833 si identificò la **visita a**

domicilio come miglior strumento per accompagnare queste persone fuori dal tunnel della povertà. La seduta terminò con una preghiera di ringraziamento alla Vergine Maria, successivamente nominata Protettrice.

Celebrazioni in tutta Italia

Su invito del Presidente nazionale **Antonio Gianfico**, il 23 aprile scorso i confratelli e le consorelle di tutta Italia si sono riuniti per celebrare le ricorrenze e recitare insieme la preghiera per la **Canonizzazione del Beato Antonio Federico Ozanam**. "Con questa manifestazione - ha dichiarato

Gianfico - si è pregato, anche se a distanza, tutti insieme rafforzando il senso di appartenenza alla nostra realtà e la vicinanza al nostro fondatore". (A.G.)



MATURI E CONSAPEVOLI

La legge di riforma del Terzo settore ci costringe a crescere

a cura di Luca Stefanini

Dovendo scegliere tra le novità che l'aggiornamento in corso degli Statuti sta introducendo, non ho alcun dubbio: la novità più importante è l'introduzione della regola che tutti i confratelli e le consorelle hanno diritto di voto in assemblea (sino ad ora era così solo in alcuni Consigli Centrali della Sicilia, dell'Emilia Romagna e nel Verbano). In verità non è stata una nostra scelta: è stato un adeguamento imposto dalla Legge di riforma del Terzo settore, ma penso che sia stata una "imposizione" sacrosanta. Questa novità significa per tutta la nostra associazione arrivare ad avere una struttura assolutamente democratica. Per essere più precisi, significa passare da una democrazia delegata (i soci eleggono i Presidenti delle Conferenze, gli unici a votare in sede di assemblea di Consiglio Centrale), ad una democrazia diretta, in cui ognuno può esprimere la propria scelta.



Non sarà facile cambiare una prassi seguita per 186 anni dalle Conferenze e dai Consigli di tutto il mondo. In fondo era un'abitudine comoda e tranquillizzante: la consorella/confratello "semplice" non doveva fare nulla perché era compito del Presidente!

Alla luce delle modifiche introdotte, bisogna però che i nostri soci compiano quel cammino di crescita personale e "culturale" che li porti ad essere membri attivi e consapevoli dell'associazione. D'altro canto sarà anche compito dei Presidenti imparare a coinvolgere sempre più tutti i soci nelle scelte che verranno effettuate.

Insomma, dovrebbe finire il tempo della delega edei successivi mugugni in corridoio: quando si è parte dei processi decisionali non si può più protestare in modo sterile. Quando non si è d'accordo si vota contro e poi si accetta il risultato del voto! ■

Progetto nazionale per le scuole superiori

E TU NEI SUOI PANNI COSA FARESTI?

di Mimma Trovato¹

Nell'ottobre dello scorso anno mi sono recata a Milano per il 165° anniversario della fondazione di quel Consiglio Centrale. In quei giorni ho fatto visita ai confratelli e alle consorelle nella sede di via Pisacane, ho conosciuto i membri dell'Ufficio di Presidenza che mi hanno informata su tutte le attività ed i progetti che stavano svolgendo. Tra questi uno in particolare mi ha colpito per la modernità dell'approccio al mondo giovanile, ma soprattutto per il contenuto del messaggio che trasmette il progetto "Nei suoi panni".



È un messaggio di empatia e di solidarietà, rivolto agli alunni delle ultime classi degli Istituti superiori, e lanciato tramite un video che racconta una storia ormai tristemente ricorrente, cioè quella di una famiglia che da un giorno all'altro si



trova senza mezzi di sostentamento e deve cambiare drasticamente tenore di vita. In questa famiglia è presente un adolescente, Marco, che mal digerisce il cambiamento e le restrizioni che comporta, anche per i vessatori comportamenti di amici e compagni di scuola.

A questo punto agli studenti che hanno guardato il video vengono proposte diverse scelte di comportamento che hanno per protagonista questo adolescente in difficoltà, alle prese con decisioni a volte difficili, e alla fine viene posta questa domanda: "e tu, nei suoi panni, cosa faresti?".

Il video mira a far riflettere sulla situazione della famiglia interessata e nello stesso tempo induce chiaramente a fare introspezione dentro di sé, cercando di fare immedesimare lo spettatore nella condizione del giovane Marco.

Anch'io spesso mi sono fatta questa domanda, in occasione di incontri con persone che avevano subito degli eventi dolorosi e ritengo che ciò porti a riflettere prima di emettere giudizi e a dimostrare maggiore comprensione nei confronti del nostro prossimo.

Il Presidente Gianfico aveva già visto il progetto apprezzandolo molto, per cui sono stati concordati altri incontri con il Consiglio Centrale di Milano e l'Agenzia "d&f" di Bologna, per sviluppare un secondo step del progetto da estendere a tutti i Consigli Centrali interessati. La seconda fase è stata quindi approntata e presentata durante l'Assemblea del 23 e 24 marzo scorso, illustrata poi in dettaglio con la nota del 10 maggio a firma del Presidente.

La realizzazione del progetto "Nei Suoi Panni" spiegato in modo chiaro e semplice nel video che si può visualizzare al link: <https://youtu.be/bzaB8KHmDAM>, si rivolge quindi ai nostri giovani, per portarli a riflettere sulla povertà e la giustizia sociale, secondo i più essenziali principi vincenziani. Perché l'iniziativa abbia significato, il numero delle scuole da coinvolgere non dovrebbe essere inferiore a cinque/dieci per i Consigli più piccoli e ad almeno cinquanta scuole per quelli più grandi. Si stima una partecipazione minima di 1.000 scuole in tutt'Italia, con un costo di circa 100 euro a scuola, comprensivo del supporto organizzativo

dell'Agenzia "d&f" ed anche di un premio finale.

È un piccolo investimento che può avere dei ritorni importanti in termini di sensibilizzazione dei nostri giovani, per un'attenzione alle nuove povertà e a quelle di domani. Ogni Conferenza dovrebbe sentirsi motivata a sperimentare nel proprio territorio questa innovativa forma di contrasto alla povertà, nonché di comunicare il proprio impegno al di là del tradizionale e necessario servizio di assistenza.

I Consigli Centrali e le Conferenze interessati possono contattare la Segreteria nazionale per concordare le modalità di partecipazione.

"La Carità deve essere innovativa all'infinito" (San Vincenzo de Paoli) ■

¹ Vicepresidente nazionale Società di San Vincenzo De Paoli

ESSERE VOLONTARI VINCENZIANI OGGI

Al via un'indagine conoscitiva con l'Università di Pisa

a cura di Monica Galdo



Oggi il volontariato vive una serie di cambiamenti, sfide e opportunità che volontari e associazioni si trovano ad affrontare spesso in modo problematico. In quanto corpo sociale, la San Vincenzo De Paoli risente dei mutamenti che hanno messo in crisi economia, valori, senso dell'identità e responsabilità dei singoli e d'interi popoli. Come muoversi allora dentro un quadro così complesso di evoluzioni anche normative – vedi la riforma del Terzo settore – per costruire nuove strategie ed essere più efficaci ed efficienti?

La nostra riflessione su cosa è oggi il volontariato vincenziano in Italia e come si colloca all'interno dell'Associazione e della società è iniziata nel 2016, grazie anche alla collaborazione di due esperti (Luigi Lucci e Giovanni Amoroso) che hanno accompagnato la Giunta e il Direttivo nazionale in vari momenti formativi, l'ultimo dei quali lo scorso ottobre ad Assisi. Da lì, e dal bisogno di approfondire i tanti interrogativi che ne sono scaturiti, è partita un'idea-progetto di collaborazione con l'Università di Pisa – Dipartimento di Scienze Politiche –, in particolare con il Prof. Andrea Salvini e la sua équipe, per un'attività di ricerca scientifica sulle dinamiche che attraversano l'insieme delle motivazioni e dell'essere volontari in una grande Associazione come la nostra.

L'indagine che ci accingiamo a svolgere ha dei caratteri essenziali

- di **utilità**, in quanto i risultati dovranno guidarci nel migliorare la vita organizzativa e l'impatto sociale delle nostre azioni;
- di **compartecipazione**, nel progettare e realizzare la ricerca, come momento di profondo coinvolgimento anche motivazionale;
- di **sostenibilità**, limitando all'essenziale l'impegno economico in virtù di quanto sopra;
- di **diffusione**, per la rappresentatività statistica nei territori in cui operiamo (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole);
- di **scientificità**, in quanto i metodi e le procedure di raccolta e analisi dei dati saranno quelli riconosciuti e condivisi nella comunità scientifica internazionale e nazionale.

L'indagine non dovrà essere pensata come un "dispositivo" costruito esternamente e già "confezionato" da un ente "terzo" – per quanto competente, come l'Università –, ma dovrà essere il frutto di un percorso di crescita comune, di condivisione e di auto-riflessività. In questo senso la ricerca non è solo costruzione di conoscenze scientifiche, ma è anche e soprattutto momento formativo essenziale e occasione significativa di auto-riflessività all'interno della Società.

Operativamente, dalla "cabina di regia" che vedrà coinvolti anche i vertici nazionali, sarà richiesta la collaborazione a livello locale tramite referenti territoriali che, dopo un momento di formazione, collaboreranno nella diffusione e raccolta dei questionari. Potranno anche affiancarsi nella somministrazione, nella compilazione dei questionari e nell'inserimento dei dati nelle matrici informatizzate predisposte dallo staff scientifico, cui spetterà un lavoro di supervisione, analisi e restituzione tramite un report finale. Una ricerca quindi, come sottolinea il Prof. Andrea Salvini, "non calata dall'alto" ma pensata con la San Vincenzo e realizzata grazie alla partecipazione e al protagonismo dei volontari vincenziani. Una ricerca per tracciare il futuro della San Vincenzo "travincenziani". ■



S spesso si fa un po' di confusione tra il progetto e le attività quotidiane che svolge un'associazione. Certamente progetto e attività hanno delle caratteri-

stiche in comune, come il raggiungimento di uno scopo e l'avere bisogno di risorse, ma il progetto ha delle peculiarità che lo rendono un'opera unica e irripetibile, vediamo quali.

IL PROGETTO: COMINCIAMO COL DEFINIRLO

di Gabriele Gesso¹



Il progetto è un'opera unica e complessa che si articola in un determinato tempo nell'arco del quale, fissati chiari obiettivi, per il mezzo di risorse umane, economiche e strumentali, si punta al raggiungimento di risultati concreti

e misurabili per far fronte ad una gamma di bisogni individuati.

Ovviamente questa non è che una e parziale definizione di progetto. I teorici e i pratici non si sono risparmiati nel lavoro definitorio. Per quello che è il nostro ambito d'azione credo sia utile partire dagli elementi che proponevo in apertura di questo intervento e da lì approfondire alcune questioni.

Intanto, proprio per non dimenticare mai il nostro ambito d'intervento, voglio sottolineare che progettare è cosa diversa dall'organizzare e attuare un servizio (attività). Il *nostro mondo* è fatto di azioni e naturalmente siamo abituati a partire dal *fare*. In una visione più generale però il *fare* deve confrontarsi con quello su cui mi sono soffermato nel primo intervento di questo ciclo di articoli: l'esigenza di *risultati tangibili attraverso i quali associare il*

solievo del momento alla prospettiva di fuoriuscita dalla condizione di marginalità, e che in maniera più puntuale potremmo definire come impatto prodotto in relazione al bisogno individuato.

Perché ciò accada occorre che il progetto, rispetti alcune caratteristiche:

- **definisca i tempi** in cui si articola con un inizio e una fine;
- **dichiari gli obiettivi e i risultati** unici;
- **abbia un ciclo di vita** che parte con l'**idea-zione**, si rende concreto con la **pianificazione**, si attua con la **realizzazione** e si chiude con la fase del **riscontro prodotto** nell'immediato e in un lasso di tempo più ampio.

Probabilmente lo sforzo definitorio di apertura è forse ora più chiaro. Prima di passare ad altre caratteristiche del progetto un'ultima argomentazione rispetto allo scetticismo che può generale l'approccio. Va tenuto in considerazione che l'agire sociale, il *fare* di cui sopra, non lascia la realtà inalterata. In positivo o negativo, quello che facciamo produce dei risultati, dei cambiamenti (piccoli o grandi che siano). L'intermittenza dei prodotti di un progetto,



¹ Progettista sociale

ad esempio, genera un danno per la comunità dei beneficiari. Se tale intermittenza o cattiva esecuzione è dovuta ad errori di impostazione, nella migliore delle ipotesi si creerà disaffezione e scoramento da parte della comunità. Quindi un tentativo che va male o che evoca scenari di cambiamento che non trovano riscontro nella realtà, non lascia inalterato il contesto. Ogni azione produce un cambiamento e dobbiamo sentirci responsabili di un lavoro che non impatta solo su di noi.

L'approccio per progetto consente, oltre ad essere più puntuali nella fase di pianificazione di seguire la realizzazione del progetto con metodo, di avere piena consapevolezza del nostro lavoro e far fronte alle criticità. Appare evidente che una corretta pianificazione consente di attribuire al progetto un'altra importante caratteristica: **l'adattabilità**. La possibilità di prevedere adeguati aggiustamenti senza dispersione, o con un minimo impatto su risorsa tempo e risorse economiche, è una funzione direttamente proporzionale alla buona riuscita di un progetto. Schemi progettuali troppo serrati e rigidi rischiano di produrre punti di rottura il cui recupero, quando possibile, genera dispersione di risorse.

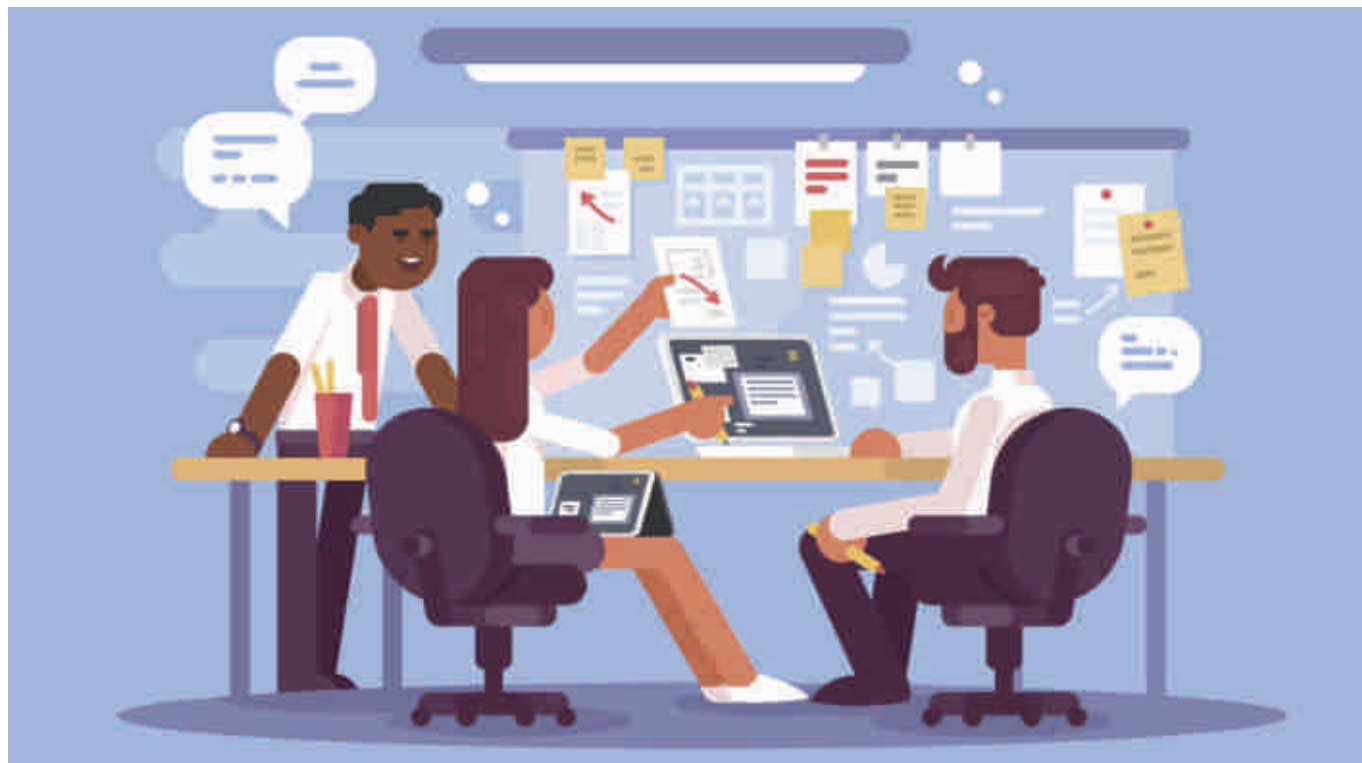
Un progetto può essere adattabile solo se è stata fatta una corretta **analisi dei rischi** e delle opportunità che si possono generare durante la fase esecutiva. Chiaramente la componente delle risorse non è secondaria anche quando forte è l'impiego di volontari.

Un progetto deve essere coerente anche dal punto di vista del **piano dei costi**. La previsione delle uscite deve essere puntuale e quanto più prossima alla realtà ed occorre avere un'idea chiara sulla natura delle entrate e i meccanismi di saldo, sia che i fondi o le risorse provengano da finanziatori pubblici che da enti privati.



Come si finanzia il progetto è un aspetto da tener sempre ben presente anche quando esso si realizza con risorse interne dell'organizzazione (quote soci, 5 per 1000, donazioni, risorse volontarie). Vanno infatti prese in considerazione l'eleggibilità delle spese, i sistemi di rendicontazione, il turnover dei volontari, la fluttuazione dei contributi volontari e via discorrendo.

Tutti questi elementi, affrontati in via introduttiva e per condividere un linguaggio comune, saranno ripresi e ampliati in specifici articoli che seguiranno nel corso della rubrica. ■



Povertà minorile e famiglia

DALLA CAMPANIA PROPOSTE
PER UN PATTO SOCIALE DI SOSTEGNOdi Melicia Comberiatì¹

Il 13 e 14 maggio ho preso parte ai lavori del Forum Regionale su Famiglia e Minori organizzato a Napoli dal Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Campania Giuseppe Scialla. Un confronto tra rappresentanti delle istituzioni e della politica, esperti ed esponenti dell'associazionismo e della società civile per analizzare le principali tematiche, sociali e giuridiche, inerenti il mondo dei minori, dell'adolescenza e della famiglia. È emersa la necessità di rigenerare i legami per un approccio diverso nell'educazione dei minori, sia da parte dei genitori che degli educatori, un'esigenza regionale ma che può essere letta anche in chiave nazionale.

In questi anni post-crisi si è visto che la povertà tende ad aumentare col diminuire dell'età, rendendo giovani e minori le categorie più svantaggiate, tanto che oggi in Italia sono 1 milione e 292 mila i bambini e gli adolescenti che vivono in povertà assoluta (Save The Children), cioè sono quasi la metà di tutti i poveri. Non solo le condizioni economiche influenzano il futuro dei più giovani, ma anche l'ambiente in cui vivono, e l'abbandono scolastico è un indicatore di probabilità di diventare poveri.

La Campania, con i suoi 5.826.860 residenti², risulta la prima regione per densità abitativa (426 ab/Kmq), ma negli ultimi 5 anni si registra una diminuzione di abitanti, fenomeno che interessa tutto il Mezzogiorno, dove negli ultimi 16 anni sono emigrate 1 milione e 883 mila persone, per metà giovani tra i 15 e i 34 anni, un quinto di loro laureati trasferitisi all'estero nel 16% dei casi. Sta quindi mutando il panorama demografico in Campania come nel resto dell'Italia, sia a causa del rapido invecchiamento, sia per il tasso di natalità in costante diminuzione. Secondo i dati Istat 2018, il **28,9%** delle persone residenti in Italia è a rischio povertà o esclu-

sione sociale, ma è il Mezzogiorno il più esposto con un tasso del **44,4%**, seppur in diminuzione rispetto al 2016 (46,9%).

Risulta perciò fondamentale investire nei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, particolarmente in Campania dove la popolazione minorile è superiore alle altre regioni e l'abbandono scolastico è del **22,1% nell'area metropolitana di Napoli**, del **17,9% a Caserta** e del **15,3% a Salerno** (indagine Openpolis). Mettendo in correlazione gli indici di povertà e dispersione scolastica, su **54 Comuni** italiani da allerta rossa ben **48** sono nelle province di **Napoli e**

Caserta.

Si può dire che **la scuola è la principale sentinella del disagio giovanile!**

Dunque, investire in questa fascia di età significa investire sulla famiglia attraverso un programma globale ed integrato al fine di favorire il benessere del minore. Servono interventi di sostegno al contesto familiare in cui vivono i bambini e ragazzi, interventi nella scuola e nel territorio.

Esiste un'unica strada percorribile, quella della prevenzione, attraverso un grande patto sociale tra le istituzioni per ridurre il diffuso abbandono educativo, il disagio sociale, che riorganizzi le politiche di inclusione, e dimostri ai ragazzi che il nostro interesse nei loro confronti non è momentaneo.

Superando l'approccio dell'emergenza, va attivata una rete di protezione sociale per una presa in carico multidimensionale del minore, garantendogli sempre la possibilità di scegliere. Ciò è possibile pianificando strategie d'intervento puntuali ed efficaci, fornendo alle istituzioni ed alle associazioni adeguate dotazioni organiche e finanziarie.

Questo è il nostro dovere nei confronti del bambino: gettare un raggio di luce e proseguire il nostro cammino (Maria Montessori). ■



¹ Portavoce Alleanza contro le povertà in Campania e responsabile Welfare CISL Campania

² Fonte Istat al 1 gennaio 2018

MA TE LO HA DETTO LA MAMMA?

A che punto siamo con l'educazione sentimentale dei nostri ragazzi

di Teresa Tortoriello

Il discorso sulla sessualità in famiglia è un tabù difficile da superare, oggi come tanti anni fa: la differenza è che un tempo non se ne parlava perché "era sconveniente" e, poi, non si sapeva da cosa cominciare; oggi non se ne parla perché, tanto, i ragazzi sanno già tutto... Da chi? E in che modo? Forse da quel rumore di fondo assordante che li invita a buttarsi in ogni esperienza al più presto, senza alcun filtro e senza alcuna consapevolezza? Forse da una TV che anche in fascia protetta presenta come normali scene troppo "esplicite" con l'unico intento di accrescere l'*audience*, forse da una pubblicità che esibisce *slogan* sbrigativamente superficiali e immagini associate alla sessualità fortemente "persuasive", forse da un Internet che in due secondi fornisce tutte le informazioni del caso, senza discrimina-

zione dei destinatari?

Chi è in crescita non può che andare in confusione, perché mentre intorno a lui tutto sembra invitarlo a vivere la sessualità come puro piacere del momento, nel mondo degli adulti di riferimento trova riserbo e niente che lo aiuti a decodificare nel modo giusto questa presunta "normalizzazione". Parlare di dialogo, su questo, è spingersi un po' troppo oltre perché il rischio è mostrarsi invadenti e, poi, ogni ragazzo è una storia a sé. In effetti vi è chi ha parlato di "menzogna del dialogo" (M. Recalcati) sostenendo che il figlio custodisce un suo segreto e solo per brevi attimi si può scalfire quella impenetrabilità "fisiologica". Genitori attenti ma "dietro le quinte", dunque, lontani da atteggiamenti amichevolmente complici o enfaticamente propositivi, del tipo: "io

alla tua età...". Nessuna domanda troppo diretta, nessun commento e nessuna battuta infelice se si intravede che nostro figlio si sta interessando a qualcuno. Nessuna punizione se si scopre che sta guardando un video *hard*: fargli venire i sensi di colpa non lo aiuta a capire la banalità di quelle immagini né le finalità commerciali sottese alle stesse.

E allora? Parlare di sesso, di amore... come? Parlare di questo ai propri ragazzi è difficile, perché bisogna superare il nostro terrore di immaginarli sessualmente attivi e la loro stessa remora di sentirsi condividere episodi della nostra vita sessuale che essi preferiscono ignorare: nessun ragazzo mai vorrebbe, e mai dovrà, entrare, neanche metafo-



René Magritte, *Gli amanti*



ricamente, nella camera dei genitori. Nella camera no, ma nel cuore sì. Certo questo è più facile se la famiglia vive una storia di condivisione affettiva vera: chi vive in un clima in cui c'è amore, si farà un'idea di amore rassicurante che porterà con sé sempre. Nel caso di problemi relazionali all'interno della coppia la questione sarà più difficile da affrontare, ma in ogni caso parlare a un ragazzo della storia di un senti-

mento che lo ha generato gli farà bene e lo aiuterà comunque a vivere le sue esperienze con la responsabilità di chi sa che i gesti d'amore sono piccoli passi verso la crescita interiore. Sentirsi in difficoltà quando un ragazzo ci rivolge una domanda spiazzante è abbastanza normale, ma mostrarsi turbati o infastiditi può voler dire aver perso una occasione, perché dietro una battuta provocatoria può nascondersi un problema che genera sofferenza. Pertanto mantenere aperto un canale di comunicazione è importante anche quando il figlio non mostra di gradirlo, magari per paura di sentirsi giudicato: quando ne sentirà il bisogno sarà lui a decidere di parlare.

IL DIFFICILE CAMMINO VERSO L'AFFETTIVITÀ

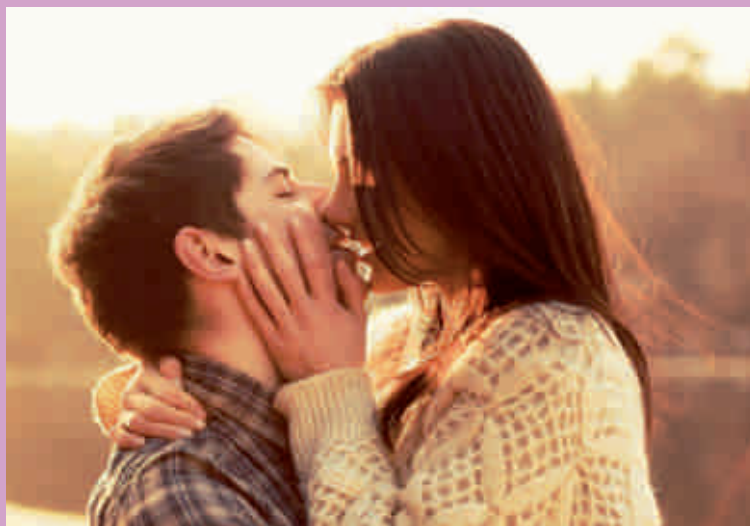
In somma, in qualche modo occorre accompagnare i nostri ragazzi sulla difficile strada che dalla sessualità conduce all'affettività, aiutandoli a distinguere un bacio dato all'interno di una relazione d'amore da uno consumato in modo effimero. Bisogna chiedersi a quale idea di amore vogliamo che si orientino le nuove generazioni se noi, genitori, insegnanti, animatori o altro, tanto facilmente rinunciamo alla possibilità di raccontare loro le nostre esperienze di affettività positiva che possano aiutarli a discernere i sentimenti. Tempo fa qualcuno cominciava ad avvertire la carenza di una educazione sentimentale ed oggi forse siamo a un passo dalla totale assenza di una formazione che si occupi veramente di coltivare l'affettività, mentre il nostro mondo pretende di capire tutto e di poter parlare di tutto.

Le emozioni possono restare tali o, peggio, ridursi alla stregua di pure pulsioni, ma possono trasformarsi in sogni se si impara a non sciuparle. Quello che è improvvisato, rubato, consumato troppo in fretta resta come cicatrice nella memoria di chi l'ha vissuto, mentre i momenti cercati, attesi, vissuti con consapevolezza costruiscono la propria storia di relazione. A volte, tuttavia, anche le esperienze di superficialità possono trasformarsi in momenti di riflessione *a posteriori*, a patto che vengano messe a fuoco in relazione al tipo di amore che si vuole scegliere per la propria vita.

In questo cammino di scoperta gli adulti di riferimento saranno una vera risorsa per i ragazzi, a condizione che sappiano fare davvero un passo verso l'altro, cercando di recuperare il ricordo della loro crescita interiore e facendo tesoro anche degli errori commessi. Proporsi come

modelli positivi può risultare irritante, ma raccontarsi con semplicità ed umiltà, evitando nervosismi e sarcasmo, dando fiducia ed esigendo onestà, è un percorso "ad ostacoli" verso un traguardo che non sarà soltanto aver evitato "spiacevoli inconvenienti e conseguenze" di rapporti sessuali "impreparati".

Ma quando iniziare tutto questo? E come? I genitori sono i primi "allenatori" che aiuteranno i figli dalla prima infanzia a scoprire il loro corpo con naturalezza e sapranno aiutarli a vivere le trasformazioni che esso assumerà nel corso di pochi anni. La mamma e il papà si delegheranno a vicenda nei discorsi da affrontare in merito, rispettivamente con figlie e figli, ma senza sentirsi "in trincea" o mostrarsi contumaci. La permanenza di un "deserto educativo" in tal senso nel terzo millennio, soprattutto nell'orizzonte maschile, è davvero assai sconcertante! ■



Reddito di cittadinanza

A fine marzo si è chiusa la prima "finestra" per ottenere il sussidio. Durante il mese sono giunte 853mila domande, pari al 68% degli aventi diritto, che, secondo i dati del Ministero del Lavoro, coinvolgono circa 2,8 milioni di persone. Non è detto però che tutti i richiedenti passino all'incasso: spetterà all'Inps, insieme ai Comuni, verificare il possesso dei requisiti richiesti. I dati suddivisi per area territoriale evidenziano che tra i fruitori al Sud è maggiore la percentuale dei giovani, mentre nel Centro-Nord aumenta l'incidenza degli extracomunitari. Gli stranieri sono 9 su 100.

Pensioni e Previdenza

Dal 1° aprile cambiano le modalità per richiedere l'assegno per il nucleo familiare al proprio datore di lavoro. Le domande, che finora dovevano essere presentate dall'interessato alla propria Azienda, dovranno essere inoltrate direttamente all'Inps ed esclusivamente per via telematica, oppure tramite i Patronati. L'innovazione dell'Inps esonera l'Azienda dal calcolo dell'assegno, il cui importo verrà effettuato dalle procedure automatizzate. L'interessato potrà seguire l'iter della sua domanda nell'area "Consultazione domanda" del sito Inps.

Fame nel mondo

Secondo i dati delle Nazioni Unite le persone colpite dalla fame nel mondo sono 821 milioni. Le nazioni in cui si concentrano i due terzi dei denutriti in fase acuta sono otto: Afghanistan, Repubblica democratica del Congo, Etiopia, Nigeria, Sud Sudan, Sudan, Siria e Yemen. I dati emergono dall'ultimo rapporto globale sulle crisi alimentari pubblicato in aprile da una cordata di Organismi internazionali supportati dalla Fao e dal Programma Alimentare mondiale Pam. Le cause principali: le guerre in 21 nazioni hanno spinto alla fame 74 milioni di persone; la siccità estrema ed altre calamità naturali 29 milioni; crisi e dissesti economici finanziari 10 milioni.

Ampliamento fondo per i mutui 1^a casa

Il Fondo di Garanzia Mutui Prima Casa, gestito dalla Consap, è stato rifinanziato dal Governo con cento milioni. Senza nuove risorse non sarebbe stato più possibile erogare mutui per l'acquisto dell'abitazione ricorrendo al Fondo a chi è privo delle garanzie richieste dagli Istituti bancari.

Finora sono arrivate a Consap, ente gestore, circa 137mila domande (dato di marzo 2019), in media circa 250 al giorno nell'ultimo periodo (in aumento rispetto agli ultimi mesi del 2018), per un totale di 89mila mutui erogati.

Centro Astalli: "Soccorrere, non respingere"

È il messaggio del cardinale Bassetti, presidente della Cei, alla presentazione in aprile del "Rapporto 2019" del Centro Astalli, il servizio dei Gesuiti per l'accoglienza dei rifugiati attivo in Italia con nove sedi. È stata l'occasione per evidenziare che "Sono diminuiti gli sbarchi in Italia, ma aumentano in modo esponenziale i morti: in mare, nel deserto, nei Centri".



Importanti i dati delle attività dei Centri: 25mila le persone accolte e assistite; 12mila i migranti assistiti nella sola Roma; 54mila i pasti distribuiti nei Centri coordinati dalla Jesuit Refugee Service; 27mila gli studenti delle scuole coinvolti nelle attività di sensibilizzazione (molti dei quali confluiti in attività di volontariato); 90mila le firme raccolte nella campagna "Ero straniero. L'umanità che fa bene".

L'Italia dei bambini poveri

Lo scorso 10 aprile è stato presentato all'Università La Sapienza di Roma il secondo Rapporto sulla povertà educativa minorile in Italia, "Scuole e asili per ricucire il Paese", realizzato dall'Osservatorio Openpolis assieme all'associazione "Con i Bambini". Il Rapporto evidenzia che in meno di 15 anni la percentuale di minori italiani in povertà assoluta è triplicata, passando dal 3,9% del 2005 al 12% del 2018 e che le famiglie più povere sono generalmente quelle con minore scolarizzazione. L'unico modo per invertire la tendenza, evidenzia il Rapporto, sarebbe quello di offrire a tutti i minori, a prescindere dal reddito dei genitori, uguali opportunità educative. Ma l'Italia è quintultima in Europa per le spese destinate all'istruzione.

Rapporto giovani 2019 dell'Istituto Toniolo

Sabato 11 maggio si è tenuta a Matera l'iniziativa «Progettiamo il futuro», in cui è stato presentato il sesto "Rapporto giovani", promosso e curato dall'Istituto Toniolo. Fra i temi centrali, l'uscita precoce di molti giovani dal sistema formativo con un particolare interesse per l'impatto sul lavoro e sulla partecipazione sociale. L'analisi del Rapporto fa emergere i fattori predittivi dell'entrata e della permanenza nella condizione di Neet e, soprattutto, la difficoltà dei giovani a rendersi indipendenti, con ripercussioni sulla propria identità e sulla possibilità di acquisire un ruolo nella società.

"OK" ai pellegrinaggi a Medjugorje

Papa Francesco dà il via libera ai pellegrinaggi a Medjugorje. La notizia è stata diffusa recentemente dal direttore della Sala Stampa. Il portavoce del Papa ha precisato che tutto deve essere organizzato "avendo cura di evitare che questi pellegrinaggi siano interpretati come una autenticazione dei noti avvenimenti, che richiedono ancora un esame da parte della Chiesa". ■



LOMBARDIA

MILANO - UN IMPEGNO PER I FRATELLI CARCERATI



La povertà del carcere è tra le più nascoste e complesse, perché richiede di superare il pregiudizio nei confronti di chi alla miseria umana aggiunge la colpa. Oggi, che la società sembra chiudersi all'accoglienza e al sostegno di un'umanità che stenta a vedere riconosciuto persino il diritto ad un'esistenza dignitosa, parlare di carcere diventa una sfida molto impegnativa in tema di carità.

Il Consiglio Centrale della San Vincenzo di Milano ha deciso però di percorrere questa strada impervia, nella consapevolezza che nessuno può essere lasciato indietro, tanto meno coloro che si sono persi a causa dei loro limiti rompendo il patto sociale.

La carità cristiana non giudica, ma tende a ristabilire equilibri infranti, a realizzare la giustizia attraverso un cammino di consapevolezza e responsabilità che deve coinvolgere singoli e istituzioni.

Di questo si è parlato a Milano il 16 maggio durante un incontro aperto alle varie Conferenze, con la partecipazione di Claudio Messina, delegato nazionale del Settore Carcere della San Vincenzo. Lo scopo è quello di arrivare a formare un gruppo di volontari e volontarie penitenziari che possano prestare servizio nei tre istituti milanesi (San Vittore, Opera, Bollate). Intanto ha preso avvio un progetto di accoglienza abitativa per ex detenuti, in considerazione che l'uscita dal carcere è fortemente a rischio di recidiva in mancanza di una famiglia e di una casa dove andare, di un lavoro che dia un minimo di sostentamento. Quindi, con un contributo della Fondazione Cariplo, abbiamo acquistato

due appartamenti destinati allo scopo, oltre ad un terzo che è invece riservato all'housing sociale.

Prossimamente abbiamo in programma un seminario di sensibilizzazione alle tematiche del carcere, cui potrà seguire un corso specifico di formazione per tutti coloro – vincenziani e non – che vorranno intraprendere l'esperienza di assistere le persone detenute, dentro e fuori dal carcere. È infatti importante acquisire conoscenze, sia dell'Ordinamento penitenziario, che delle corrette modalità di rapportarsi con le persone in ambienti di particolare complessità. Naturalmente auspichiamo un'adesione generosa a questa proposta che sarà gradualmente sviluppata nei prossimi mesi.

Silvana Tondi

MILANO - LA FEDERAZIONE LOMBARDA A SCUOLA DI PEOPLE-RAISING



Sabato 25 maggio la Federazione Regionale lombarda della San Vincenzo ha proposto ai propri soci un momento di formazione

laboratoriale sul tema: "Incontrare e coltivare le nuove risorse per l'associazione". Il laboratorio, indirizzato ad Uffici di Presidenza e figure incaricate dell'accoglienza dei nuovi volontari, ha condotto i partecipanti dei 15 Consigli Centrali rappresentati in un viaggio tra i possibili canali di intercettazione volontari e *People-raising*, senza tralasciare l'attenzione alle specifiche esigenze della San Vincenzo. Animatori dei gruppi di lavoro sono stati gli operatori dei Centri di Servizio al Volontariato di Milano, Monza-Lecco-Sondrio e Bergamo, coinvolti grazie al partenariato tra San Vincenzo Lombardia e Confederazione Regionale dei CSV. Attraverso simulazioni ed esercitazioni, si è parlato di campagne *Social Media*, annunci e portali per la ricerca volontari, ma anche della progettazione di alternanza scuola-lavoro con gli Istituti secondari. Gradito ospite, l'Istituto "V. Floriani" di Vimercate, i cui studenti e la docente hanno favorito con il loro contributo il confronto intergenerazionale. Nel corso della giornata, i presenti hanno potuto acquisire una conoscenza più approfondita delle opportu-



nità offerte da ciascuno strumento, ma anche delle competenze richieste, con l'obiettivo di valutare e attivare i canali di ricerca più adatti a ciascun Consiglio Centrale. L'incontro ha fornito anche l'occasione di riflettere, grazie all'analogia con alcune esperienze già attivate, sul tema dell'accoglienza di nuove risorse umane, nel contesto odierno di un mutato assetto delle forme di impegno e motivazioni dell'azione volontaria.

L'iniziativa rientra nel piano formativo pluriennale della Federazione lombarda "Il Giardino di Federico" che, con il capitolo "Innesti", propone un confronto costruttivo tra i soci sul ricambio generazionale ed il futuro dell'associazione.

Lorena Moretti

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

OMEGNA - LA SOLIDARIETÀ DEL GIRO ROSA



Che lo sport faccia bene è cosa nota, ma il Giro Rosa che ha fatto tappa sulle sponde del lago d'Orta ha dimostrato che può anche fare del bene. Amministrazione comunale, Comitato Tappa e la Società di San Vincenzo De Paoli hanno saputo congegnare gara ed eventi collaterali in una kermesse rosa che ha permesso di raccogliere oltre 2.000 euro, interamente devoluti per le

attività caritative della San Vincenzo. La "Cena in Rosa" ha avuto 281 partecipanti ed anche lo "Spinning in piazza Salera" e "Lago d'Orta on the road" hanno registrato una buona partecipazione. "I proventi di queste manifestazioni – ha dichiarato Rosita Broggin, Presidente del Consiglio Centrale del Verbano-Cusio-Ossola – ci permetteranno di essere ancora più vicini alle 150 famiglie che seguiamo sul territorio".

VERBANO-CUSIO-OSSOLA - UNA CARD PER LA SPESA



Sono oltre 500 le persone seguite dai volontari del Consiglio Centrale del VCO. E il numero delle famiglie in povertà è in costante aumento. Per fare fronte a questa emergenza la San Vincenzo De Paoli, in collaborazione con la Fondazione Comunitaria del Verbano-Cusio-Ossola, ha varato il progetto: "Diritto al cibo adeguato, dovere di nutrire". Tra le iniziative c'è la consegna di tessere prepagate che funzionano sul circuito bancomat, del valore di 30 e 40 euro. Ogni mese vengono assegnate a venti famiglie. Una convenzione con i supermercati permette poi di fare acquisti a prezzi scontati. Una bella iniziativa che si affianca alle consuete attività di consegna di generi di prima necessità.

BIELLA - "PANE PER I NOSTRI DENTI" FUNZIONA!



Vi abbiamo raccontato su queste pagine il Convegno "Pane per i nostri denti" che ha permesso ai volontari del Consiglio Centrale di Biella di confrontarsi ai più alti livelli con la Regione Piemonte ed incontrare altre realtà del territorio. Ed è proprio grazie a questo evento che è nata la collaborazione tra l'Associazione Asili Notturmi di Torino ed il team di dentisti ed odontotecnici che a Biella già erogano cure dentarie gratuite per le famiglie in difficoltà. Le due realtà insieme riusciranno a potenziare il servizio mettendo a disposizione nuovi macchinari, nuove risorse, e più medici.

EMILIA ROMAGNA

FORLÌ CESENA - VIA CRUCIS AL CARCERE DI FORLÌ

Come i pellegrini di Gerusalemme che, con emozione ripercorrevano la strada seguita da Gesù durante la sua passione, così noi abbiamo percorso spiritualmente la via del Calvario, seguendo la croce e venerando quattordici stazioni; ad ognuna di queste una meditazione sui dolori di Gesù, nel mistero della donazione Sua e di sua madre Maria, nella domanda, dell'intimo, di partecipazione al loro sacrificio.

C'era il sentore composto che Gesù Cristo, reietto e condannato, è la rivelazione di Dio che ama i fratelli del carcere, si fa ognuno di loro manifestando la sua forza nel fallimento della storia umana; ma anche la percezione dell'uomo vero perché c'era e c'è, dono di vita per Dio e per i fratelli.

Questo spirito ha aleggiato fra i cinquanta circa nella chiesina del carcere, presente anche il Vescovo Mons. Corazza. E che la vita di tutti i giorni, pur nella precarietà, a volte, della condizione umana, sia stimolo e grazia di offerta per i fratelli a somiglianza di Gesù verso quella croce eretta al termine della Via Crucis. Ma in vista della resurrezione.

Quelli della San Vincenzo di Cesena



Il gruppo di volontarie e volontari penitenziari di Cesena e Forlì è molto attivo nel carcere della Rocca durante tutto l'anno, con attività assistenziali, culturali, sportive e varie. Ricordano così sul Corriere Cesenate uno dei momenti più importanti dell'anno trascorso insieme alle sorelle detenute: (...) *Noi parlavamo fra di noi, ci accordavamo su come apparecchiare e fare consumare dolci e leccornie portate in grande abbondanza dalle nostre case, e come distribuire tanti prodotti di igiene e bellezza regalati da buone persone secondo provvidenza.*

Poi sono arrivate loro. Hanno iniziato a manifestarci tutto il loro affetto. Sublimi. Non solo tali a presentarsi, ma proprio felici di incontrarci. Abbiamo incrociato i loro sguardi, abbracciato i loro corpi, non dovevano raccogliere omaggi perché glieli offrivamo noi proprio felici di incontrarle. Abbiamo anche pregato insieme. Questa era l'atmosfera (...)

FORLÌ - LA CONFERENZA HA 90 ANNI MA RADICI PIÙ ANTICHE



È intitolata a San Mercuriale, questa arzilla Conferenza forlivese "rinata" – è il caso di dirlo – nel 1929, poiché in realtà vide la luce nel lontanissimo 22 agosto 1855 e andò avanti fino al 1859, cessando l'attività con l'annessione di Forlì e degli ex ducati e legazioni pontificie al Regno d'Italia.

L'importante anniversario è stato ricordato nella cornice di una mostra di disegni del compianto Idio Cappelli, vincenziano della prima ora e fino alla sua scomparsa, messi generosamente a disposizione dalla moglie Stefania. Il ricavato della vendita è andato alle opere benefiche della Conferenza, la cui attività è stata elogiata da Mons. Livio Corazza, Vescovo di Forlì – Bertinoro e da Don Enrico Casadio abate di S. Mercuriale, intervenuti per l'occasione.

TOSCANA

PIOMBINO - DALLA MENSA UN RICETTARIO GUSTOSO



S'intitola "...e non solo pane" il libro di ricette del Consiglio Centrale di Piombino, edito con il contributo di Arcelor-Mittal, e distribuito per raccogliere offerte per la Mensa "Mons. ClaudioTonini". Piatti semplici e gustosi della tradizione, primi, secondi, dolci... I piatti forti che le nostre brave cuoche volontarie propongono spesso, da almeno 30 anni, agli ospiti della Mensa. E talvolta ci pensa la Provvidenza a consentire degli extra-menu quando arriva pesce e cacciagione frutto di sequestri da parte delle autorità.

Insomma, una cucina, molto mediterranea, non certo sofisticata, come quella gourmet o la nuovelle cuisine; ricette casalinghe, supercollaudate, che soprattutto levano la fame e deliziano il palato!

Il libro si può richiedere con una piccola offerta a:

piombino@sanvincenzoitalia.it

Enrico Eleuteri

UMBRIA

TERNI - LA MINI CONFERENZA SPEGNE LA SUA 1ª CANDELINA

Un grande dolce colorato con una candelina e palloncini lanciati in aria per festeggiare il primo anno di vita della mini-Conferenza di Santa Maria del Rivo a Terni.

Mini e giovane in ogni senso: nata da un anno, tutti bambini dagli 8 ai 13 anni. La presidente è Maria Giulia

Bittarelli, 10 anni, ragazzina sensibile e volitiva, che ha coinvolto con entusiasmo in questa avventura i suoi amici, compagni di scuola e di catechismo. «È bello aiutare le persone ad essere felici e risolvere i loro problemi, – dice Maria Giulia – basta avere un cuore grande che sa amare soprattutto i più bisognosi». Ad ogni bambino è stato dato un incarico specifico, perché tutti siano ugualmente importanti e coinvolti. La Conferenza così ha due vice presidenti, due tesoriери, due segretari, due addetti all'informatica e alle foto e video dell'attività, due responsabili dell'ordine durante le riunioni.

Una Conferenza unica in Italia, già presa a modello in altre città, che vive appieno il carisma della San Vincenzo: le riunioni periodiche, la visita nelle case, agli anziani e malati, le iniziative di solidarietà e integrazione presso l'Emporio Bimbi, dove questi ragazzi sono stati i veri protagonisti di un percorso di condivisione, familiarità e



integrazione tra bambini delle famiglie assistite dalla San Vincenzo, circa 200 di 31 nazionalità diverse.

Tante le attività svolte nel primo anno nei laboratori con i bambini, e con i vincenziani adulti ad organizzare uno spettacolo di beneficenza e a rifornire l'Emporio. E poi le riunioni regolari per pregare, leggere le lettere di Ozanam, confrontarsi sulle situazioni incontrate e progettare esperienze di carità sul territorio della parrocchia: visite alla casa di riposo per anziani, alle famiglie bisognose con bambini per portare alimentari e giocattoli, giocare insieme o invitarli al cinema o a cena, perché nessuno si senta escluso o non amato. L'attività della mini-Conferenza è stata elogiata dalla Presidente del Consiglio Centrale Alessandra Rossi durante l'annuale assemblea.

Maria Giulia, Stella, Sara, Guglielmo, Valentina, Beatrice, Chiara, Alessandro, Lorenzo, Antonio, Gaia sono da sempre amici, ma ora hanno un legame in più che aiuta a fare belle esperienze e spinge a ricordare sempre a tutti che "dare una mano colora la vita!".

Elisabetta Lomoro

FRIULI VENEZIA GIULIA

UDINE - DAL 1858 CON I POVERI PER COSTRUIRE RELAZIONI DI QUALITÀ

Ad accogliere il Presidente nazionale Antonio Gianfico durante la sua visita al Consiglio Centrale di Udine, insieme ai numerosi vincenziani e alla comunità salesiana, c'erano anche il Vicario generale mons. Genero, il Presidente del Consiglio Centrale di Trieste Emilio Biagini e alcuni confratelli della disciolta Conferenza di Marano. Vari gli interventi, tra cui quello della Presidente Valeria Bellina, di Giovanna Facchino che ha ripercorso i 160 anni della San Vincenzo a Udine, e di Luisa Fasano che ha presentato il "Progetto rete".

Tra loro anche Nicole, 7 anni appena e tanta spontaneità espressa in una letterina indirizzata a Gianfico:



Grazie, Presidente

Sono Nicole, la nipotina di Giovanni Russo. Anna Maria mi ha aiutato a scrivere questo testo perché sono piccola, ho 7 anni, frequento la prima classe della scuola primaria, ma i pensieri sono miei.

Giovanni, il papà della mia mamma, ha degli amici "fantastici e molto carini", sono quelli della S. Vincenzo, così li chiama il nonno. Li ho incontrati spesso nelle feste che hanno organizzato per noi piccoli, mi sembra di conoscerli da sempre (...) ogni volta torno a casa con la gioia nel cuore e qualche giocattolo tra le mani.

(...) Quando il nonno mi ha detto che sarebbe andato al Bearzi per incontrare il Presidente nazionale che vive nella sua città natale [Napoli], ho accettato subito l'invito ad andare con lui e la nonna. Le feste della S. Vincenzo sono state sempre belle, immaginavo che sarei stata felice e poi, questa volta, avrei conosciuto una persona importante: il Presidente nazionale.

Arrivati nella sala, abbiamo ascoltato le parole del Presidente e poi i grandi, tra cui mio nonno, hanno raccontato la loro storia. C'era anche un altro bambino con la sua nonna, era molto piccolo, anche io lo sono, non ho capito tutto ciò che il Presidente ha detto, ma ascoltando le sue parole ho capito che è una persona simpatica, che sa accogliere anche i bambini.

Alla fine anch'io ho voluto parlare e gli ho detto: "Grazie per essere venuto da noi, guardandoti ho capito che sei BUONO".

SICILIA

ACIREALE - 110 CANDELINE PER LA SAN VINCENZO



Il Consiglio Centrale di Acireale si è ritrovato nella chiesa di S. Rocco per celebrare una Santa Messa di ringraziamento per i 110 anni di fondazione della Società di San Vincenzo De Paoli acese.

Ha officiato P. Mario Sirica, missionario vincenziano, direttore della Caritas diocesana catanese, nonché della casa di accoglienza "Il Buon Samaritano".

A conclusione della S. Eucarestia i confratelli e le consorelle delle conferenze di Acireale hanno rinnovato "l'Atto d'Impegno" al servizio vincenziano.

La cerimonia ha visto la presenza dell'assessore alle Politiche sociali Palmina Fraschilla, e si è conclusa con l'intervento del nostro Coordinatore Regionale Camillo Biondo, che ha manifestato il piacere di questo incontro sottolineando la riconosciuta e generosa operosità del Consiglio Centrale di Acireale.

Adriana Vecchio

RAGUSA - LA VICINANZA NEI PICCOLI GESTI



Il Consiglio Centrale di Ragusa ha voluto dare un segno affettuoso e fraterno per la Santa Pasqua. La Conferenza S. Giorgio di Ragusa Ibla ha confezionato una colomba pasquale con un bigliettino augurale e l'ha aggiunta al consueto pacco, come piccolo gesto di amicizia e di vicinanza. Certo non è molto, ma ci è venuto spontaneo per dire in forma semplice: "BUONA PASQUA DI RESURREZIONE" ai fratelli meno fortunati.

Inoltre, insieme alla Conferenza Maria SS. di Portosalvo di Marina di Ragusa e con altri volontari del Consiglio Centrale di Ragusa, stiamo collaborando con il Consiglio Centrale di Caltagirone, che a luglio, per la festa del Patrono S.

Giacomo, ricoprirà la bellissima scalinata cittadina con una lunghissima coperta, fatta da quadrati di lana all'uncinetto realizzati da tanti volontari e simpatizzanti, perché tutti insieme vogliamo dimostrare che... L'UMANITÀ UNISCE!!!

Ofelia Di Franco, Conferenza S. Giorgio Ragusa Ibla

ALCAMO - ALLA SCOPERTA DELLA SOLIDARIETÀ



Entusiasmare i volontari e rivitalizzare l'Associazione. È un obiettivo che pare difficile da raggiungere, e talvolta siamo tentati di rinunciarvi prima ancora di iniziare. Basta però gettare i semi giusti per ottenere risultati inaspettati.

L'idea, apparentemente semplice, è quella di coinvolgere le stesse persone che affianchiamo, in una gara di solidarietà. Spronate dalle volontarie del Consiglio Centrale, un folto gruppo di donne, per lo più straniere, ha collaborato a realizzare alcune delle mattonelle di lana che verranno assemblate per formare la grande coperta che coprirà la scalinata di Santa Maria del Monte a Caltagirone. Terminato l'evento, i manufatti saranno venduti singolarmente e il ricavato andrà a finanziare le opere di carità della San Vincenzo. Ma non è la prima volta che, ad Alcamo, le

persone seguite vengono coinvolte attivamente nei progetti del Consiglio Centrale, come accaduto durante la raccolta alimentare. Un bel modo di aiutarsi e di fare integrazione.

CALTAGIRONE - IL PELLEGRINAGGIO MARIANO



Il Santuario di Santa Maria del Ponte ha ospitato oltre duecento pellegrini giunti da ogni Consiglio Centrale della Sicilia. Ad accoglierli c'è stata l'impeccabile organizzazione dei confratelli di Caltagirone. "Dobbiamo riannodare i fili dell'amore" è stato il messaggio del Vescovo, Mons. Calogero Peri che, dopo aver officiato la Santa Messa, ha servito personalmente il pranzo ai tavoli apparecchiati alla casa del giovane, fondata da don Luigi Sturzo. Di particolare interesse la visita guidata a chiese, monumenti e luoghi caratteristici della città. ■

SCATTI DI UMANITÀ

Mostra fotografica itinerante di Francesco Malavolta¹

S' intitola "Scatti di Umanità - storie di ordinaria disperazione colte con l'obiettivo di Francesco Malavolta" la mostra itinerante che la Federazione nazionale propone ai Consigli Centrali di tutta Italia. Sarà un bel modo per sensibilizzare un'opinione pubblica un po' distratta, al grande tema della sofferenza di migliaia di



donne, uomini, anziani e bambini che, ogni giorno, abbandonano gli affetti ed ogni loro cosa per intraprendere il viaggio che li porterà sull'altra sponda del Mediterraneo. Un traversata nella speranza di salvarsi e

costruire una vita più degna. Per fare questa traversata si spogliano di ogni avere, ma non dell'Umanità. Quella che tante volte, invece, viene a mancare proprio a noi europei.

Per richiedere i pannelli e portare la mostra nel tuo Consiglio Centrale puoi contattare la segreteria nazionale: Federazione Nazionale Società di San

Vincenzo De Paoli - Consiglio Nazionale Italiano - Via della Pigna, 13A 00186 Roma - Tel. +39 06.6796989 Fax +39 06.6789309.

E-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it



Pierfrancesco Favino e Francesco Ferracane

IL TRADITORE

di Marco Bellocchio

Il film *Il traditore*, unico italiano al recente festival di Cannes, si ripromette una lettura non convenzionale della figura di Tommaso Buscetta, nel momento storico in cui egli decide di collaborare con la giustizia per denunciare i crimini dei Corleonesi, suoi rivali mafiosi, nonché le compromissioni di illustri personaggi della nostra vita politica con la struttura organizzata di Cosa Nostra.

Nella linea di quel "cinema civile" di cui il regista Marco Bellocchio è stato a suo tempo un antesignano, la vicenda abbraccia un arco di tempo di oltre vent'anni e intercetta personaggi-chiave della storia politica del nostro Paese, a partire dal giudice Falcone, al quale Buscetta rende la sua deposizione, in una relazione di stima e quasi di amicizia. "Traditore" viene definito Buscetta dai suoi ex correligionari e lui stesso non vuole definirsi "pentito" perché la sua collaborazione con la giustizia è resa, non tanto per vendetta dei delitti subiti a carico dei propri familiari, quanto piuttosto per rivendicare un "codice d'onore" di Cosa Nostra, ormai

smarrito dietro le logiche del guadagno spietato e del potere. Una pellicola che segue il protagonista nella sua fuga dall'Italia e nel suo rientro da estradato, utilizzando *flash back* e oniriche rappresentazioni di incubi e paure che, nello stile del regista, aiutano ad immergersi in una visione più intimamente umana e personale. Magistralmente interpretato da Pierfrancesco Favino e da Luigi Lo Cascio, il film è recitato, con i sottotitoli, in portoghese e in dialetto siciliano, quasi a voler accentuare il linguaggio tutto implicito della malavita. Certo, in un'opera del genere, focalizzata sul protagonista, vi è sempre il rischio di mitizzazione, ma il lavoro di Bellocchio procede con la necessaria onestà narrativa e alla fine "chiude il cerchio" mostrandoci una "esecuzione" compiuta a suo tempo da Buscetta quale figlio fedele di Cosa Nostra.



PAOLO BORSELLINO ESSENDO STATO

di Ruggero Cappuccio, Feltrinelli, Milano 2019

Testo singolare, questo di Ruggero Cappuccio, una scrittura teatrale trasmessa anche in TV tre anni fa e che solo ora ha visto la stampa in un opuscolo della collana "Varia" di Feltrinelli, diviso in due parti. I disegni di Mimmo Palladino suggellano gli undici "movimenti" della prima parte del libro - introdotti, ciascuno, da citazioni di Tucidide e intitolati con un verso dello *Stabat mater* - una "partitura" nella quale l'autore ha rappresentato l'ultimo attimo di vita di Paolo Borsellino:

nel viaggio verso l'al di là egli ripercorre cinquantadue anni di una vicenda umana e professionale che "possiede nuclei interiori, politici ed etici inestinguibili nel panorama del destino della nostra nazione". Nella seconda parte l'autore racconta il suo incontro con Agnese, moglie del giudice palermitano, per presentarle il testo e riceverne l'approvazione. Questa sezione - illustrata dalle foto significative di Lia Pasqualino - ci parla anche della spiritualità profondamente cristiana del giudice e del lavoro svolto nella sua terra, di cui conosceva bene "l'ambiguità" e i criteri interpretativi di una lingua "sfuggente", con la quale la mafia organizza decisioni ed ordini, "in un minuto" e "senza lasciare documenti". La "penetrazione dei linguaggi occulti, la capacità di interpretare ciò che la lingua siciliana dice e non dice" è l'unica "chiave con cui aprire il labirinto culturale" che custodisce "i reperti antropologici della mafia" e questa

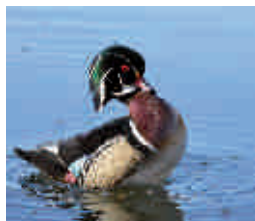
decifrazione erano in grado di farla Falcone e Borsellino, vissuti da bambini nel quartiere "socialmente policromo" della Kalsa ed amici da quel tempo. Tuttavia entrambi, da giudici impegnati nella lotta contro la mafia, avevano sperimentato quanto fossero inadeguati i mezzi che lo Stato usava per combatterla e il loro coraggio li aveva indotti ad esprimere a mezzo stampa esplicite dichiarazioni in proposito, delle quali erano stati chiamati a rendere conto presso il Consiglio Superiore della Magistratura il 31 luglio 1988. Le audizioni da loro rese a Roma quel giorno sono inserite - previa autorizzazione fornita dallo stesso CSM nel 2012 - come *flash-back* nel contesto della prima parte del libro, mentre le ultime pagine contengono una breve biografia di Borsellino che incrocia la storia del sacrificio di tante altre persone che ogni giorno ci ricordano quale sia "il modo giusto di stare al mondo". ■

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



15 orizzontale



13 verticale



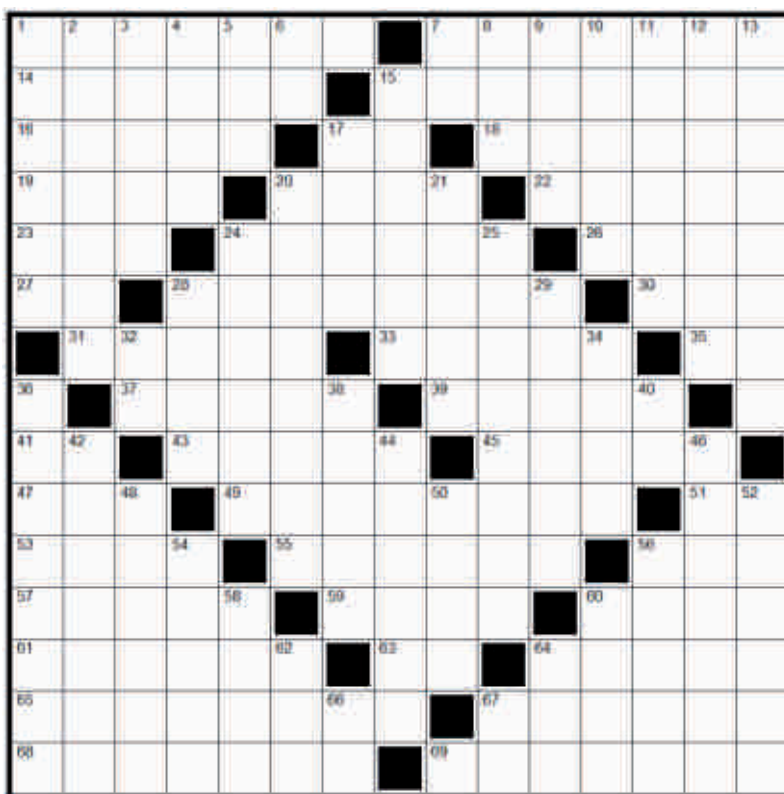
28 orizzontale



9 verticale



65 orizzontale



Orizzontali

1. Il franchincenso, o vero incenso
7. Una sibilla affrescata dal Buonarroti
14. La più popolosa città elvetica
15. Scatola...musicale
16. Non certo dolce
17. Chi lo dice vuole esortare
18. Roccia metamorfica scistosa
19. Così i coniugi Curie chiamarono il radon
20. Valgono quasi mezzo ettaro
22. Il superiore dei benedettini
23. La Brun cantautrice norvegese
24. Ungere, lubrificare
26. Si sente quel di santità
27. Come comincia male
28. Località della Maremma
30. La casa editrice della RAI
31. Si cerca sul vocabolario
33. È vostro in tribunale
35. Acceso sulle calcolatrici
37. Garibaldi vi incontrò il re
39. Consumato dai venti
41. Si dice saltando
43. Con apostrofo e affatto
45. Dire a noi, imperativo
47. Chi lo lancia cerca aiuto
49. Un'influenza...orientale
51. Passa per Torino
53. La città di Paolo Conte
55. Lo è un conto che non torna
56. Quantità imprecisata
57. Idrocarburi gassosi
59. Non lo molla il tenace
60. La Sacra è in Vaticano
61. Un arresto in massa
63. L'egoista pensa al proprio
64. L'Associazione di don Di Noto
65. Vino rosso toscano
67. Origine...biblica
68. Cosa affermata come vera
69. Cordiale semplicità

Verticali

1. Fondò le Conferenze
2. Un barbiturico
3. Assalite dalla collera
4. Inventò la penna a sfera
5. Non lo si trova... nel pagliaio
6. A volte dispiace dirlo
7. Il sì dei russi
8. In fisica misura il lavoro
9. Il nome della Werthemuller
10. Idrata in ospedale
11. Un poema di Omero
12. Le persone in questione
13. Uccello della famiglia delle oche
15. Il veleno degli indios
17. Seguono...le navi
20. Antonio comico
21. La Grandi della canzone
24. Terreno piantato a olmi
25. Esordire... participio passato
28. Conclude l'orazione
29. Più che valoroso
32. Congiunzione latina
34. Viva... si usa per pescare
36. Una macchina per il giardino
38. Il prefisso dei sogni
40. La lingua dei trovatori
42. Riproduzioni a stampa di grande formato
44. Simpatico animale notturno dai grandi occhi
46. Si fa supponendo
48. Condizione sociale
50. Tartaro, deposito delle botti
52. E' simile alla foca
54. Privo di efficacia
56. Lo adorano i pellerossa
58. Percorso di una pratica
60. Scorre a Bologna e a Colonia
62. Stop
64. Uomini...londinesi
66. Lodi (sigla)
67. Un gioco orientale



1 verticale



21 verticale



25 orizzontale



23 orizzontale

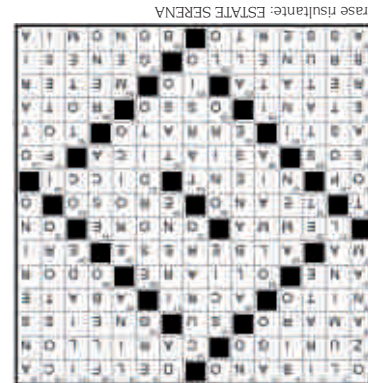


44 verticale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà un bell'augurio!

8	17	56	20	44	29	48	55	60	25	43	68
---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----

SOLUZIONE →



Frase risultante: ESTATE SERENA

Ferruccio de Bortoli Ci salveremo

Appunti per una
riscossa civica

Garzanti

CI SALVEREMO

Appunti per una riscossa civica

di Ferruccio de Bortoli - Garzanti, 2019, pp. 176

Ci salveremo? O l'Italia rischia di precipitare in una nuova crisi finanziaria, nel baratro della recessione? Rispondendo a queste domande, Ferruccio de Bortoli ci parla dei costi della deriva populista che stiamo vivendo e mette in luce le colpe e le ambiguità delle élite, della classe dirigente, dei media. Eppure il Paese è migliore dell'immagine che proietta il suo governo: ha un grande capitale sociale, un volontariato diffuso, tantissime eccellenze.

Questo libro è anche un viaggio nelle virtù, spesso nascoste, dell'Italia, per-

ché una riscossa è possibile, ma dipende da ognuno di noi. Per riuscirci bisogna riscoprire un nuovo senso della legalità e avere un maggior rispetto dei beni comuni; ci vuole più educazione civica, da riportare nelle scuole, e più cultura scientifica; è necessario combattere per una vera parità di genere e per dare più spazio ai giovani in una società troppo vecchia e ripiegata su se stessa. Il futuro va conquistato, non temuto, e non dobbiamo mai perdere la memoria degli anni in cui eravamo più poveri e senza democrazia. Solo così ci salveremo. Nonostante tutto.



LE RADICI PSICOLOGICHE DELLA DISUGUAGLIANZA

di Chiara Volpato - Editori Laterza, 2019, pp. 249

una prospettiva nuova e originale, analizzando le radici psicologiche del fenomeno, rintracciabili nei meccanismi mentali di dominanza e sottomissione. Le disparità sociali sono responsabili dell'infelicità collettiva che assedia le nostre società: seminano sfiducia, indeboliscono la coesione sociale e, con essa, la democrazia. Perché, allora, i tentativi di contrastarle sono così pochi e deboli?

Il saggio esamina come le disuguaglianze vengono costruite, occultate, accettate, interpretate, contrastate, esplorando i meccanismi di assoluzione o di colpevolizzazione in gioco. Come funzionano le disuguaglianze? Possono essere combattute? Quali processi psicologici contribuiscono alla loro persistenza nonostante le evidenze scientifiche mostrino concorde-

mente che sono deleterie per la vita della collettività?

Il libro cerca di rispondere a queste domande seguendo due diverse prospettive: la prima si sofferma sui processi cognitivi e motivazionali che fanno sì che i privilegiati, che della disuguaglianza beneficiano, percepiscano la loro superiorità come legittima e la impongano, o tentino di imporla, all'intero contesto sociale. I membri delle classi elevate si convincono di possedere, in quanto persone di successo, la 'stoffa giusta' e di meritare i propri privilegi. La seconda ha a che fare con i processi di chi subisce la disuguaglianza e la accetta, interiorizzandola. Un libro fondamentale per comprendere le radici della profonda ingiustizia del presente, e cercare di cambiare rotta.

Le disuguaglianze economiche sono ormai da anni in scandaloso aumento. Su questo tema sono state pubblicate opere importanti e di grande diffusione a firma di economisti, sociologi, giornalisti. Questo libro affronta il problema da

Christus vivit



GIOVANI: «VOI SIETE L'ADESSO DI DIO»

Presentata il 2 aprile l'esortazione apostolica postsinodale "Christus vivit", dedicata ai Giovani, firmata il 25 marzo nella Santa Casa di Loreto. (*)

L'esortazione in 9 capitoli e 299 paragrafi raccoglie il lungo lavoro della XV Assemblea generale del Sinodo dei vescovi dedicata al tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Affronta questioni come gli abusi, le migrazioni, la sessualità, la questione femminile, i pericoli della Rete, la famiglia, il lavoro.

"Voci" raccolte dalla Sala stampa vaticana.

Il cardinale **Lorenzo Baldisseri** (Segretario della Congregazione dei Vescovi). Si tratta, di una Lettera indirizzata innanzitutto ai giovani, a cui il Papa si rivolge direttamente dando a ciascuno del "tu". Utilizzando cioè, lo stesso stile utilizzato dal Pontefice nei suoi incontri con i giovani; uno stile fatto di "di prossimità, franchezza, semplicità, tenerezza e simpatia". E tra i giovani ci sono anche coloro che non si riconoscono in Gesù Cristo e nella sua Chiesa, ma sono comunque in ricerca.

Il vescovo **Fabio Fabene** (Sottosegretario del Sinodo dei Vescovi). Dal testo emerge quasi una proposta di alleanza che il Papa indirizza ai giovani a "collaborare per costruire un futuro migliore". Soprattutto in ordine a quegli ambiti individuati come "snodi cruciali" che attraversano la vita della Chiesa e della società: l'ambiente digitale, i migranti, la questione degli abusi sui minori.

"I giovani potrebbero avere la stessa funzione del lievito dentro la massa e il loro contributo divenire fondamentale per il rinnovamento degli stili di vita, della pastorale e delle stesse strutture della Chiesa".

Paolo Ruffini (Prefetto della comunicazione). I giovani chiedono di essere guardati, compresi nella loro complessa interezza fatta di sogni, di ideali, di drammi, di sofferenza. Il Papa propone un modo diverso di vivere non solo la rete, ma tutti i linguaggi, anche quello del silenzio e della contemplazione. E poi l'arte, la musica, lo sport, la carità, l'impegno sociale, la politica, rovesciando la prospettiva dei circuiti chiusi che facilitano le *fake news*.

Alla conclusione della "Christus vivit", **Papa Francesco**: «Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte "attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci". (Marco Bersani)

(*) Il testo è scaricabile dal sito <http://www.vatican.va/>

